

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

INDICE

PRESIDENTE Pag. 403, 404, 406 e <i>passim</i>	SALVINI Pag. 404, 407, 409 e <i>passim</i>
BONFIETTI (Sin. Dem.-l'Ulivo), <i>senatore</i> <i>re</i> 403, 428, 429	
CALVI (Sin. Dem.-l'Ulivo), <i>senatore</i> 427, 428, 433 e <i>passim</i>	
CORSINI (Sin. Dem.-l'Ulivo), <i>deputato</i> . . 418, 442	
DE LUCA Athos (Verdi-l'Ulivo), <i>senatore</i> . 415, 416, 418 e <i>passim</i>	
FRAGALÀ (AN), <i>deputato</i> . 429, 430, 431 e <i>passim</i>	
GUALTIERI (Sin. Dem.-l'Ulivo), <i>senatore</i> . 409, 410, 411 e <i>passim</i>	
MANCA (Forza Italia), <i>senatore</i> 406	

12ª SEDUTA

GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 18,40.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che i dottori Italo Ormanni e Franco Ionta hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della loro audizione del 27 febbraio scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che in data 18 marzo 1997 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Lodovico Pace, in sostituzione del senatore Piero Pellicini, dimissionario. A titolo personale, ma penso di esprimere il pensiero dell'intera Commissione, manifesto il rincrescimento per la sostituzione del collega Pellicini, un collega con il quale avevamo subito stabilito un rapporto di piena collaborazione nell'atmosfera che caratterizza i lavori di questa Commissione, almeno fino ad ora, e mi auguro che prosegua.

Mi auguro altresì che con il senatore Pace possa nascere lo stesso rapporto e la stessa collaborazione cordiale e piena che abbiamo avuto dal collega Pellicini. Naturalmente i motivi della sostituzione dipendono

da necessità interne del Gruppo di Alleanza nazionale (un senatore purtroppo non è stato bene e so che ora sta meglio), per cui il senatore Pellicini ha dovuto sostituirlo. Dal momento che non riesce a portare avanti il lavoro in più Commissioni, c'è stata quindi la necessità di questo cambio.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MAGISTRATO DOTTOR GUIDO SALVINI

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Salvini per la sua presenza oggi in Commissione.

Molti dei materiali, e devo dire anche materiali molto importanti, di quelli di cui parlavo nell'elenco allegato e di cui ho dato notizia, vengono ancora dal dottor Salvini, il quale ha avuto sempre con questa Commissione un rapporto di piena collaborazione. Ci ha costantemente informato, nei limiti in cui lo consentiva il segreto istruttorio, dei progressi della sua indagine, una indagine - come i colleghi sanno - che ha poi generato altre indagini tuttora in corso (una sicuramente alla Procura di Brescia e l'altra alla Procura di Milano).

Abbiamo già ascoltato il dottor Salvini, ma, per la verità, il tempo che è intercorso dalla audizione del generale Maletti determina in me il desiderio di ricominciare a fargli domande personalmente. Tuttavia, poichè mi sembra giusto dare quanto più possibile un tono collegiale ai lavori della Commissione, rispetterò l'elenco degli iscritti a parlare, che avevamo già disposto alla chiusura dell'altra seduta. Parleranno, quindi, i senatori Manca, Gualtieri, Palombo, De Luca, gli onorevoli Fragalà, Corsini ed altri colleghi. Rispetterò tale ordine, però chiedo scusa ai colleghi se mi intrometterò ogni tanto con qualche domanda riguardo le varie risposte che verranno date.

Il dottor Salvini mi chiede di fare un piccolo aggiornamento sulle attuali indagini che nel frattempo ci sono state e mi sembra giusto fargli fare ciò.

SALVINI. Signor Presidente, volevo solo informare la Commissione che, rispetto all'ultima volta in cui ho avuto l'onore di venire davanti a voi, sul piano processuale c'è stato il deposito in favore del pubblico ministero di una grossa *tranche* della mia istruttoria riguardante ventidue imputati.

Come ricorderete, nell'ormai desueto vecchio codice - il codice del 1930 - la procedura conclusiva comporta che il pubblico ministero riceva gli atti, formuli una requisitoria e che dopo gli atti passino al deposito in favore dei difensori, i quali possono farne copia e presentare le loro memorie. Io, quindi, ho trasmesso, circa una settimana fa, ai colleghi Meroni e Pradella della Procura di Milano la parte più cospicua, anche sul piano quantitativo, del materiale raccolto in questi ultimi due anni, cioè dopo la fine dell'ordinanza - che conoscete - del marzo 1995. Questa parte riguarda tutti gli episodi che vedono la progressiva formazione e il consolidamento della struttura logistica di Ordine nuovo, in particolare del Veneto, e quindi quegli episodi che partono dal 1966, quando per la prima volta furono acquisite decine di chili di esplosivo, al pro-

gressivo addestramento del gruppo all'uso delle armi, degli esplosivi: poi al famoso casolare di Paese dove venne centralizzata l'intera - chiamiamola così - santabarbara del gruppo e dove Digilio andò - per conto di chi sappiamo - a verificare il funzionamento di armi ed esplosivi; sino agli attentati alla Scuola Slovena dell'ottobre 1969 e al Cippo di confine a Gorizia nella medesima data che, secondo i dati processuali, sono la prova generale dell'operatività del gruppo di Mestre e Venezia, nel quadro generale degli attentati che andavano a compiersi.

Quindi questi atti sono sostanzialmente prossimi a divenire pubblici; nel frattempo ho ritenuto di mandarvi interamente i verbali di Martino Siciliano e anche la perizia che il professor Giannuli ha svolto trovando molto materiale negli archivi di vari enti istituzionali. Oggi, poi, ritengo di potervi depositare - lo farò ora formalmente alla fine dell'audizione, compatibilmente con la possibilità del personale di segreteria - alcuni atti che ritengo siano molto importanti sotto il profilo storico. Lo sono, cioè, forse più per voi come Commissione di studio e di ricostruzione di un'epoca, che su un piano direttamente processuale, in quanto non ne nascono direttamente imputazioni e conseguentemente rimarranno un dato discorsivo e motivazionale in qualsiasi provvedimento che dovrà essere adottato.

C'è la lettera di trasmissione che voi vedrete, io comunque ve li sintetizzo: sono una serie di atti che riguardano alcune dichiarazioni di Carlo Digilio; solamente una piccola parte di esse, perchè la parte più grande è ancora nell'ultimo troncone che sto concludendo ed è quello che riguarda la struttura americana, in quanto sono in attesa di alcune rogatorie internazionali. Si tratta di alcuni interrogatori di Carlo Digilio, di alcune deposizioni del maggiore Karl Hass, che voi conoscete, responsabile secondo l'accusa del massacro delle Fosse Ardeatine e prossimo ad essere processato, ed alcuni atti acquisiti sia tramite i Ros, sia presso il Sismi.

Vi segnalo l'importanza di questo insieme di atti perchè essi delineano qualcosa che storicamente è veramente molto significativo. Dalle convergenti dichiarazioni di Carlo Digilio e del maggiore Karl Hass e dai documenti forniti dal Sismi, risulta che nell'immediato dopoguerra le medesime persone fisiche - intendo ufficiali italo-americani che operavano in Italia dopo la fine della guerra e che erano inquadrati nei servizi di informazione militari americani - ebbero da un lato a reclutare il maggiore Karl Hass, recuperandolo dalla detenzione, istruendolo opportunamente e attivandolo - come sappiamo - per la campagna in funzione anticomunista nei primi anni cinquanta. Lo reclutarono quindi ufficialmente per la struttura americana che operava in quegli anni cruciali nel nostro paese. Le stesse persone hanno in quegli anni reclutato la struttura che faceva riferimento a Minetto e a Digilio, cioè la struttura ordinovista che doveva poi essere un elemento di raccordo con una certa strategia nel nostro paese. Le stesse persone fisiche, cioè, sono i reclutatori del maggiore Karl Hass e di reclutatori degli uomini di Minetto e Carlo Digilio. Si tratta di due soggetti italo-americani, funzionari di un servizio di quel paese, i quali sono stati indicati separatamente e in modo coincidente dai due testimoni, Digilio ed Hass. Sono state trovate le foto ed entrambi sono stati riconosciuti. Purtroppo questi due soggetti sono morti, perchè sono passati molti anni, ma è molto importante che

questa rete, questa struttura americana abbia reclutato nei medesimi anni, con un medesimo obiettivo geostrategico, due aree: ufficiali tedeschi, da un lato; ordinovisti per controllarli ed eventualmente dirigerli, dall'altro. Questo poi lo vedrete dagli atti che vi produco oggi al termine dell'audizione.

PRESIDENTE. A parte la valutazione che dovrà fare la Commissione, cioè che poi dovrà essere fatta in sede giudiziaria, dell'attendibilità di queste risultanze, essi hanno indubbiamente una loro coerenza interna. Perché avrebbero dovuto essere strutture diverse? In tutta la storia che noi abbiamo in qualche modo ricostruito, soprattutto dell'immediato dopoguerra, di questa tendenza a riciclare o vecchi funzionari dell'OVRA, o uomini che venivano dalle SS, eccetera, abbiamo trovato diversi riscontri. Diciamo che sarebbe la prosecuzione di un filone già noto.

MANCA. Dottor Salvini, lei asserisce che i Servizi di sicurezza nazionali stranieri (poi in definitiva si riferisce alla Cia) esercitavano un controllo senza repressione nei confronti dei gruppi eversivi di destra e che in seguito - credo lo si sia appreso in ambito di indagine sul ruolo di Digilio - si è passati all'incoraggiamento. Su questo punto vorrei domandarle prima di tutto: lei ha potuto in un certo qual modo ricostruire quella catena di comando del sistema Cia-Ordine nuovo che ha poi determinato eventi criminosi? Vorrei sapere se c'è la Ftase di mezzo.

Seconda domanda: a suo avviso i Servizi segreti nazionali avevano l'obbligo giuridico di informare l'autorità giudiziaria delle notizie di reato apprese controllando i gruppi eversivi di destra? Le ricordo che l'*intelligence* è un concetto distinto dall'attività investigativa, perché i Servizi di sicurezza non sono organi di polizia giudiziaria.

Terza domanda: a suo avviso le esigenze di giustizia hanno preminenza assoluta e formale su quelle di sicurezza, inclusa la tutela della fonte? Su quali basi lei esclude che i Servizi di sicurezza non abbiano contrastato con modi e tempi diversi il terrorismo di destra? Lei esclude che fenomeni di apparente tolleranza e addirittura di incoraggiamento siano riscontrabili anche nell'atteggiamento tenuto nei confronti del terrorismo rosso? A suo avviso i progetti dell'Aginter Press, o di singoli suoi esponenti, come il «piano Chaos», sono direttamente imputabili ai servizi segreti americani?

Ultima domanda: a suo parere, la collaborazione di un cittadino italiano, come ad esempio Digilio, con un Servizio segreto straniero costituisce di per sé un reato? La circostanza che un paese straniero sia anche alleato dell'Italia può costituire circostanza esimente o attenuante?

PRESIDENTE. Prima che il dottor Salvini risponda, per un chiarimento anche per il verbale, vorrei precisare quel «in seguito» che era insito nella domanda del senatore Manca. Il dottor Salvini non ha ricostruito due fasi temporali, ma con quel «in seguito» ha voluto descrivere un avanzamento della sua indagine, che prima era giunta al risultato che c'era stata questa attività di non contrasto e, poi, in una fase successiva, sembra approdare a risultati che proverebbero una vera attività di incoraggiamento.

SALVINI. Senatore Manca, lei ha fatto domande molto importanti. Cercherò di rispondere a quasi tutte, salvo quella su cui non ho alcuna veste per rispondere, relativa all'eventuale incoraggiamento, controllo o non controllo del terrorismo rosso. In passato ho svolto indagini anche su questa materia, ma non sono attuali, per cui mi sembrerebbe di rispondere in un campo che non è mio, dando un giudizio come un qualsiasi cittadino e, quindi, inopportuno in questa sede.

Risponderò prima di tutto all'ultima questione che mi ha posto: collaborazione di un cittadino italiano con Servizi stranieri e valenza penale di un comportamento simile, il fatto cioè se un comportamento simile costituisca un reato. Ritengo che lei facesse riferimento al reato di cui all'articolo 257 del codice penale, cioè lo spionaggio politico-militare.

Allora, proprio per semplificare, vorrei spiegare il mio pensiero per vedere se può diventare una linea condivisibile anche da parte vostra. Noi abbiamo una descrizione molto minuta da parte di Carlo Digilio (il nome è ormai noto, è inutile nascondere chi è il principale fornitore di notizie su questo argomento) che racconta, ad un certo punto, il suo reclutamento nella struttura, in quanto il padre, uomo a sua volta dello spionaggio americano fin dai tempi della guerra, decede in un incidente stradale assolutamente banale. Il figlio viene praticamente cooptato nella struttura con il medesimo nome in codice: Erodoto, nome acquisito dal padre ai tempi della seconda guerra mondiale.

A questo punto Carlo Digilio inizia una serie di attività in una delle due reti che gravitano all'interno della base Ftase di Verona. Esattamente Digilio lavora prevalentemente nella rete informativa, poi c'è una rete operativa, con due diverse catene di comando, due diversi gruppi di collaboratori e, tanto per capirsi a livello estremamente pratico, il livello di Digilio è quello in cui suo diretto superiore è ancora un italiano, il diretto superiore di quest'ultimo è invece un ufficiale americano. Quindi si tratta di un livello non bassissimo ma direi medio nella struttura.

Digilio racconta decine di attività che per lui sono di lavoro: è regolarmente stipendiato, quindi per lui l'attività di informatore della struttura americana è addirittura prevalente, attività che unisce poi, in seguito, ad un'attività sicuramente non in antagonismo, come l'essere segretario di un poligono di tiro, il che consente ovviamente un ottimo punto di osservazione, di esimente qualora si utilizzino armi, si comprino armi, ci si muova in un certo ambiente.

Egli ci racconta moltissime operazioni e io ritengo che alcune di esse siano lecite e, quindi, che la risposta alla sua domanda sia che non si tratta di reato.

Faccio due piccolissimi esempi, proprio per essere estremamente telegrafico su questo punto: ad un certo punto vengono rubati, a metà degli anni sessanta, un migliaio di chili di esplosivo in una zona vicina alla base di Verona. Digilio viene attivato per riuscire a capire chi siano i ladri, se siano eventualmente estremisti di sinistra che possano attentare alla sicurezza della base americana. Digilio riesce, con altri soggetti della sua struttura, ad individuare i ladri; scopre che sono aderenti alla malavita comune e vi è l'operazione in cui, praticamente, non vengono arrestati ma, con un trattamento abbastanza severo l'esplosivo viene recuperato. A mio avviso quella è stata un'attività lecita, che si svolge come tutela dell'interesse stret-

tamente della base, in prevenzione di atti di terrorismo che sappiamo all'epoca potevano avvenire.

Secondo esempio: ad un certo punto, nell'Adriatico, Digilio con altri partecipano ad alcune esercitazioni, che sono fatte con i motoscafi, che vengono definite «Delfino Attivo», niente a che vedere con la nota operazione «Delfino» di Gladio. «Delfino attivo» intendeva verificare una volta attivati dei motoscafi, la velocità di reazione della struttura navale militare italiana nel nord Adriatico, vedere cioè, in caso di attacco jugoslavo, in quanto tempo la struttura italiana era in grado di reagire. Secondo me è un'attività perfettamente lecita: il controllo della capacità di reazione degli alleati. A mio avviso queste attività, chiamiamole comunque legate allo spionaggio o alla struttura militare dipendente dalla base, sono giuridicamente neutre.

Diverso è quando un soggetto viene mandato in un casolare, dove ci sono tre o quattro persone interne, anzi, con importante ruolo, in Ordine nuovo. Queste persone hanno accatastato in quel casolare armi, tante, esplosivo e inneschi, tanti, cassette metalliche, tante, con in più, a titolo di cronaca, la stampatrice, che è poi quella famosa che servirà a Ventura per stampare quei libretti di cui sappiamo dal vecchio processo. Questa persona assiste e collabora alla manutenzione delle armi, addirittura sistema una mitragliatrice, la famosa «sega di Hitler», la MG42 e collabora alla spiegazione, con militanti non ancora perfettamente addestrati, a come si prepara un innesco, (magari con molto esplosivo ma poco bravi negli inneschi), ad assemblare tutto, fa insomma la lezione.

Se tu vieni mandato a compiere questa attività a scopo di infiltrazione, puoi compierla, il che comporta che ritorni, riferisci e, a mio avviso, coloro ai quali tu riferisci, cioè il tuo superiore e il superiore al di sopra del tuo superiore, hanno sicuramente un obbligo, in qualche forma, di attivare le nostre istituzioni, o i nostri servizi di sicurezza o la polizia giudiziaria; perchè l'obiettivo non è quello della difesa degli interessi propri o degli interessi militari comuni ai due paesi, Stati Uniti d'America e Italia, ma allertare il nostro paese di operazioni di terrorismo o sovversione interna che hanno per obiettivo non certo basi Usa o situazioni militari ma cittadini del nostro paese. A mio avviso, se questo non avviene, l'attività formalmente di spionaggio e di informazione non è più discriminata e non tanto il singolo militare, cioè il Digilio, ma il superiore di questo ne deve rispondere. Fra l'altro, ricordiamo che all'epoca anche i nostri servizi di sicurezza avevano un obbligo di comunicazione, perchè - se non sbaglio - disponevano di specifiche parificazioni alla polizia giudiziaria. Ci troviamo infatti in un periodo precedente al 1977, cioè agli anni 1969-70-71, in cui credo che comunque ci fosse un obbligo di informazione, anche diretto, dell'autorità giudiziaria.

Noi non abbiamo nessuna traccia del fatto che la struttura americana abbia informato la nostra struttura informativa o di polizia giudiziaria di quanto stava avvenendo, con il contributo che sappiamo, nemmeno è stato accertato che vi sia stato questo primo passaggio, ma lo ritengo improbabile proprio perchè c'è un contributo di spinta, un contributo attivo. Ma non abbiamo nemmeno la prova che i nostri servizi abbiano eventualmente informato la nostra autorità giudiziaria o comunque, al limite, la polizia giudiziaria. Per cui ci troviamo in una situazione, in questo caso in modo estremamente netto, di gravissima illegalità.

Le imputazioni che sono state mosse, secondo me, possono avere questo primo fondamento che va assolutamente approfondito perchè è il primo caso in cui una situazione del genere può profilarsi.

Non ho risposto a tutto, però spero di essere stato esauriente. Se rispondo alle altre tre domande sottrarrei forse troppo tempo, vediamo se questi argomenti torneranno successivamente. Comunque ho fatto un accenno alla catena di comando.

PRESIDENTE. Vorrei capire qualcosa sul punto relativo alla catena di comando.

Tutto questo non mi sembra sufficiente a consentire di affermare che è stata individuata una catena di comando che poi dà l'*input* stragistico, con specifico riferimento alla strage di piazza Fontana.

Le sue indagini consentono, sia pure a livello di indagini, di ipotizzare una catena di comando, e questa catena di comando aveva un vertice contemporaneamente estero ed italiano? Per esempio, si è accertato se nell'imminenza della strage vi siano state riunioni a cui hanno partecipato cittadini italiani e cittadini stranieri insieme, o solo cittadini italiani e solo cittadini stranieri?

SALVINI. Presidente, è una domanda molto importante. Io le posso rispondere.

PRESIDENTE. Gliel'ho posta per questo motivo.

SALVINI. Se voi volete una risposta che abbia un minimo di completezza forse la sede pubblica può creare qualche problema.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,05.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,15.

GUALTIERI. Risulta dalle agenzie di stampa di ieri e di ieri l'altro che il dottor Salvini avrebbe chiuso l'istruttoria formale e trasmesso il materiale ai pubblici ministeri per i relativi provvedimenti. La chiusura è avvenuta con atti formali? Ha depositato gli atti?

SALVINI. Ai sensi dell'articolo 369 del codice...

GUALTIERI. Non mi riferivo a questo volevo solo sapere se ha depositato gli atti con un documento ufficiale.

SALVINI. Con una lettera di trasmissione.

GUALTIERI. Elencando le cose che ha chiuso e quelle che trattiene?

SALVINI. C'è un provvedimento specifico che, se ritenete...

GUALTIERI. Lei ci ha parlato genericamente dell'aspetto Cia di quello che ha trattenuto. Se vogliamo sapere cos'altro ha trattenuto come possiamo riuscirci? Ci può far conoscere quale è la parte chiusa e quella rimasta aperta dell'indagine?

SALVINI. Parlare di tutti gli atti è un po' difficile perchè sono cinquanta faldoni e quindi non ritengo di poterli trasmettere.

PRESIDENTE. Il senatore Gualtieri vuole capire quale parte dell'indagine si è conclusa con la fase del deposito degli atti e quale parte, invece, resta ancora aperta.

SALVINI. Con la fase del deposito allo stato per il pubblico ministero, il quale ha a disposizione trenta giorni, anche se può richiedere una breve proroga per la requisitoria che ritengo non sarà una requisitoria molto cospicua ma più che altro una valutazione globale delle risultanze che evidentemente al pubblico ministero interessa perchè è la medesima valutazione che esprimerà nel nuovo rito, nel nuovo processo. Esiste quindi un giudizio generale sulle fonti, sull'acquisizione, eccetera. Tutta questa parte depositata riguarda ventidue imputati, la gran maggioranza dei quali aderenti ad Ordine nuovo, è la parte operativa e associativa e con all'interno i reati strumentali strettamente di Ordine nuovo. Rimangono otto imputati che ho stralciato, fra cui c'è anche qualche elemento di Ordine nuovo a cui non ho potuto muovere le contestazioni necessarie. Degli altri non voglio fare i nomi ma sono prevalentemente soggetti a doppio ruolo, come Digilio, o soggetti che erano i superiori di Digilio o gli appartenenti alla rete parallela che era praticamente quella operativa, perchè Digilio prevalentemente agiva in quella informativa con qualche spostamento nella operativa. Rimangono quindi otto imputati. Qui abbiamo il problema di un paio di rogatorie internazionali, delle quali una molto importante che riguarda viaggi in Germania e in altri paesi dei superiori di Minetto, oh ho fatto un *lapsus*, di Digilio, per sapere se in Germania in sostanza hanno fatto corsi di addestramento all'interno di strutture del Patto Atlantico. Quindi abbiamo questa separazione.

PRESIDENTE. Ha depositato gli atti che riguardano ventidue imputati e ha conservato ancora (perchè non ha completato le indagini, perchè attende il risultato delle rogatorie internazionali) gli atti relativi ad altri otto imputati.

GUALTIERI. Poichè tra gli otto casi che ha trattenuto lei ha detto che c'è la parte che riguarda la Cia, e poichè questo è l'oggetto principale di quanto le voglio chiedere, vorrei sapere se questo trattenimento di atti che riguarda la Cia la mette in condizione di rispondere alle domande che sulla Cia le farò. Parliamo allora della Cia come regista attiva di tutta la strategia della tensione e dello stragismo. Lei poco fa ha detto che c'è una ripetitività delle azioni Cia che vanno da prima di piazza Fontana fino a anche dopo. Quindi, c'è una continuità dell'azione della Cia in Italia per lungo periodo di anni. È esatto?

SALVINI. Sì.

GUALTIERI. Nella sua passata audizione lei ha fatto dichiarazioni in questo senso. Ora, vorrei verificare a fondo questa sua costruzione giudiziaria. Per non sbagliare, vorrei citare la frase che il presidente Pellegrino ha utilizzato per riassumere la sua dichiarazione in questo senso. Egli ha detto che secondo recenti costruzioni giudiziarie sarebbe stata accertata l'esistenza di una rete Cia nell'Italia settentrionale, a stretto contatto con la rete eversiva costituita da alcuni elementi di Ordine nuovo; è sembrato che quest'attività si esplicasse, in una prima fase, in un controllo senza repressione. Invece ulteriori avanzamenti delle indagini starebbero facendo ipotizzare addirittura un apporto operativo da parte della rete statunitense a favore del gruppo Ordine nuovo e alla domanda se ne era a conoscenza lei ha risposto in senso affermativo. Questa è la sintesi, corretta, di quello che lei ha dichiarato. A tal proposito le vorrei chiedere innanzi tutto che cosa lei intende per Cia.

SALVINI. Lei mi fa una domanda molto importante per rispondere alla quale vorrei chiedere al Presidente di passare in seduta segreta.

GUALTIERI. Io non vorrei passare in seduta segreta, perchè al termine di questa dichiarazione intendo sollevare il problema pubblicamente, anche con interrogazioni parlamentari. Lei non creda di poter continuare a dire delle cose sul principale alleato o sui nostri alleati, su operazioni Cia, eccetera, rimanendo in seduta segreta. Il Presidente potrà poi decidere, ma prescinde da ciò, se le domando che cosa intende per Cia, lei mi risponda.

PRESIDENTE. Se il dottor Salvini ritiene di passare in seduta segreta, io devo rispettare le indagini e il segreto istruttorio.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,25.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,28.

GUALTIERI. Io le ho domandato una cosa molto più semplice: che cos'è la Cia?

La sede della Cia è anche indicata sui cartelli stradali, quindi non sto facendo una domanda difficile. Lei mi deve dire se sa che cos'è la Cia, perchè quando lei dice che più volte in tutti i suoi documenti c'è scritto «rete Cia» e non «rete militare» io ho il diritto di domandarle se sa che cos'è la Cia.

SALVINI. Penso di averle risposto prima e credo anche di aver prevenuto una sua interpretazione che è in linea con ciò che sta emergendo.

GUALTIERI. Mi permetto allora di dirle che intanto la Cia è una componente primaria del governo americano. Il direttore della Cia fa parte del Consiglio nazionale di sicurezza ed ha il grado di «super Ministro». Quando si parla di rete Cia è come dire «Dipartimento di Stato»;

cioè, si parla in prima persona del Governo americano. Quando si dice che la Cia ha fatto certe cose si afferma che le ha fatte il Governo americano attraverso la sua principale rete informativa, la quale, oltre alla Cia nella sua struttura, sovrintende alle reti informative di tutte le altre agenzie americane. Il direttore della Cia è il coordinatore di tutti i servizi. Quando lei parla di «rete Cia» deve sapere che la Cia è una componente del Governo americano. Quando nelle relazioni si scrive che la Cia ha fatto determinate cose io devo sapere - e dopo arriverò ai periodi - che il Governo americano ha fatto certe cose.

Questo è il primo problema.

In un'ambasciata come quella di Roma la Cia ha una sua stazione, ma questa è totalmente staccata dall'ambasciata; non hanno nessun legame. Anzi, il più delle volte la Cia è in contrasto con l'ambasciata, alcune volte è più a destra altre più a sinistra. Gli addetti militari non fanno parte della Cia ma dell'ambasciata. Io voglio allora sapere se lei nella sua indagine ha trovato i diretti responsabili della Cia implicati o, comunque chi ha trovato. Questa è la domanda principale che le rivolgo. Quando nelle sue relazioni si dice «rete Cia» e in certe frasi c'è scritto anche «il partito americano» - in cui adesso si sono arruolati alcuni soggetti, scrivendo il proprio nome con la lettera «K» - io voglio sapere che cosa significa.

Quindi mi risponda se lei ritiene che la Cia, come Governo americano, come ministero del Governo americano, cioè di una componente che fa parte di una nazione che con noi ha rapporti, sia responsabile di aver fatto la strategia della tensione e lo stragismo in Italia. Poi le domanderò la periodizzazione ma intanto lei dovrebbe dirmi se ritiene che questa sia responsabilità della Cia. Se c'è responsabilità della Cia, questa ricade totalmente sul Governo americano.

PRESIDENTE. La domanda posta dal senatore Gualtieri può sintetizzarsi nei seguenti termini. Nel momento in cui lei dice «rete Cia» o comunque individua apparati che erano riferibili ai servizi segreti americani, ha individuato una catena di comando che porta fino al vertice, sì da poter determinare una responsabilità addirittura del Governo americano? Oppure ha potuto individuare catene di comando che ad un certo momento si interrompevano? Tra l'altro, abbiamo visto moltissimi di questi esempi nel complesso del materiale, anche con riferimento alla situazione italiana, che la Commissione ha acquisito negli anni.

SALVINI. Senatore Gualtieri, desidero anzitutto premettere che prima che lei facesse la domanda, sulla quale ho già dato una parte di risposta, stavo dicendo e pensando la stessa cosa. Esistono due catene informative e non è una cosa molto nota.

PRESIDENTE. Siamo in seduta pubblica.

SALVINI. In seguito chiederò la seduta segreta. Non è una cosa molto nota perchè per il pubblico, per un lettore mediamente acculturato, esiste la Cia e basta. Lei sicuramente, così come tutti i presenti, lo sa. Il sottoscritto ha dovuto farsi questa cultura e ben sa, e ha intuito, che sono due le strutture informative, tanto è vero che anche lei ha par-

lato - io l'ho prevenuta in questo e ci saremmo prevenuti l'un l'altro - una rete che fa capo alle strutture diplomatiche e di una che fa capo alle strutture militari.

Sospendo un attimo la distinzione di quale delle due sia la possibile responsabile; farò un breve inciso e poi passeremo in seduta segreta per la risposta a questa domanda.

Quali siano le conseguenze ulteriori sia politiche sia giudiziarie delle responsabilità di un ufficiale intermedio non lo posso dire. In primo luogo, perchè la fase è interlocutoria di indagine; in secondo luogo, fino a quando il soggetto non dà una spiegazione eventuale ulteriore del tipo di gerarchia-obbedienza o di scelte che gli vengono fatte fare, siamo nel campo delle ipotesi.

PRESIDENTE. Mi sembra giusto quello che lei dice. Se accerto un fatto, questo fatto è fonte di responsabilità per un capitano; continuo ad indagare e arrivo al colonnello; non posso ancora dire se il colonnello aveva riferito al generale o se il generale gli avesse o meno dato un ordine, a meno che non me lo dica lui, ma in questo caso non è avvenuto.

SALVINI. Desidero passare in seduta segreta per una osservazione che si collega a quanto detto dal senatore Gualtieri.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,34.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,38.

GUALTIERI. Avete operato una distinzione Cia per poter coprire questa confusione.

SALVINI. Queste sono le focalizzazioni...

GUALTIERI. Lei ha detto adesso che avete adoperato la dizione Cia per coprire la *vulgata*.

SALVINI. No, senatore.

GUALTIERI. Come no? Lo ha detto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gualtieri, non riesco a capire qualcosa. Nel momento in cui abbiamo condannato Musumeci e Del Monte per il depistaggio di Bologna, siamo riusciti ad accertare che il vertice politico dei servizi era responsabile di quei depistaggi. Riusciamo a dire che è stato il governo italiano...

GUALTIERI. Posso interrogare il giudice? Posso avere delle risposte?

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, per Regolamento lei può chiedermi di fare le domande che dovrei fare io. Già avevo detto prima che mi riservavo di interloquire.

GUALTIERI. Le posso anche passare le domande, purchè lei le faccia.

PRESIDENTE. No, continuiamo come stiamo facendo, ma mi consenta di fare un commento.

GUALTIERI. Credo di aver vissuto questa parte della storia e di esserne anche abbastanza esperto. Nelle relazioni che abbiamo pubblicato su Gladio tutti i riferimenti Cia americani li ho segnalati, con il numero del giorno e dell'anno. Non ho avuto mai alcuna esitazione nell'individuare le responsabilità. Nelle mie relazioni voi trovate tutti i riferimenti.

Lei parla di un periodo in cui la Cia non c'era e cioè dell'immediato dopoguerra. Infatti la Cia è nata nel 1947, prima c'era l'Oss ed altre sigle. Lei parla di un periodo in cui la responsabilità principale in Italia dello spionaggio e del controspionaggio era degli inglesi e non degli americani. Cosa è avvenuto in quegli anni lo sappiamo tutti: il problema nasce quando lei parla degli anni dello stragismo ed indica una sigla Cia, negli anni a partire dal 1965 circa fino al 1997, in cui c'è una sistematica rete Cia che opera in Italia. Voglio ripetere: questa rete è individuabile ed ha un suo preciso punto di riferimento? Infatti, se individua strutture militari allora ci si riferisce agli addetti militari. Il generale Maletti nel suo interrogatorio - il Presidente ne può dare atto - dice che a visitare i militari italiani non ci andava la Cia, ma gli addetti militari. In una inchiesta come questa, in cui si indicano come responsabili politici generali dello stragismo i servizi italiani deviati e la regia sistematica della Cia, chiedo che cosa si indichi per Cia. Mi deve riferire nomi, cognomi e periodizzazione. Deve sapere se quando parla di Cia si riferisce al governo americano o all'ambasciatore o ad altro. Non si possono dire genericamente cose del genere. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Viviamo in un sistema italiano in cui vige la separazione dei poteri. Pertanto il dottor Salvini si assume la responsabilità di tutto quello che dice e scrive.

La Commissione, nella propria autonomia, alla fine dell'indagine potrà svolgere una valutazione d'insieme.

SALVINI. L'istruttoria è un *work in progress*. Di fronte alla struttura americana possiamo lavorare cercando di capire quale esattamente sia. Le posso dire che le acquisizioni sono degli ultimi mesi. Se lei mi avesse chiesto ciò due o tre mesi fa non avrei risposto, in quanto erano ancora acquisizioni piccole e modeste relativamente all'individuazione di quale branca degli apparati informativi americani: è un lavoro che abbiamo sviluppato progressivamente. Poteva prendere una strada a destra o una a sinistra, sta prendendo la strada che le ho detto; ma nella *vulgata* il giornalista scriverà sempre Cia per un meccanismo automatico. Soltanto con la scrittura della seconda ordinanza quando sarà tutto spie-

gato, si potrà avere un testo che il giornalista non ha il diritto di manipolare. Però si tratta di un approfondimento che è degli ultimi mesi e le evidenziazioni vanno proprio nel senso che lei sta indicando.

GUALTIERI. Nella sua precedente audizione lo ha detto che in un primo tempo c'era il controllo Cia senza repressione e poi più avanti si passa nella fase del controllo per accelerazione, se così si può dire; lei mi deve indicare il periodo. Ho il diritto di domandarle in quale anno e sotto quali responsabilità americane: Cia, servizi militari o ambasciate. In quale anno c'è questo sistema di controllo e quanto dura.

PRESIDENTE. Il dottor Salvini non ha individuato due periodi diversi. Egli ha individuato due fasi dell'indagine diverse. In una prima fase dalle acquisizioni gli è sembrato che ci fosse il controllo senza repressione, poi con riferimento agli stessi periodi storici, agli stessi fatti che si situano verso la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta...

GUALTIERI. Allora voglio sapere chi erano i responsabili in quel periodo delle ambasciate e della Cia in Italia. Non può fare un'accusa dicendo che in quel periodo sono avvenuti quei fatti.

PRESIDENTE. Non ha fatto alcuna accusa. Il dottor Salvini non ci ha indicato responsabilità di vertice in alcuna delle sue carte.

GUALTIERI. Abbiamo sempre avuto un sistema di controspionaggio. Avete interrogato il generale Maletti, uno dei pezzi grossi dello spionaggio, mi si dice uomo intelligentissimo. Il controspionaggio è fatto per sapere se altri servizi segreti anche alleati operano nel paese. Dunque, il controspionaggio italiano si è mai accorto che delle reti americane operavano in Italia? Sono stati per quarant'anni così ciechi che nessun capo di controspionaggio ha fatto mai un rapporto sulle reti di spionaggio americano? Il generale Maletti ci dice che trattavano con gli americani, con i francesi trattava Federico Umberto D'Amato, con i tedeschi trattava l'altra parte del servizio, ma il controspionaggio sa chi è la rete Cia? Ci sono molti libri in proposito. Colby nei sette anni che è stato in Italia ci parla in un libro della doppia funzione della Cia in Italia. E quando lei indica un periodo, non si accerta a chi ci si riferisce: la rete Cia, gli addetti militari, l'ambasciata? Maletti dice che c'era un ambasciatore che veniva dalla Thailandia che era un reazionario, ma quante volte la Cia ha frenato le ambasciate. Non si può fare un'inchiesta dicendo questo su un tale Digilio. Ci sono governi davanti a noi e poi c'è una classe politica che in quarant'anni e oltre non ha mai ricevuto un *input* dal suo controspionaggio? È finita la sudditanza? Dire che son venuti in Italia i marziani è la stessa cosa! Che inchiesta è quella in cui si dice che c'è stata una rete Cia e poi non si sa che cosa sia?

PRESIDENTE. Non capisco quale sia la domanda.

DE LUCA Athos. Voglio sollevare una mozione d'ordine per il rispetto del lavoro di noi tutti, anzi di quei pochi che siamo rimasti. Ho

delle domande da rivolgere al dottor Salvini e immagino che anche altri colleghi ne abbiano. Cerchiamo dunque di concludere le domande in tempo breve e di rendere fruttuoso questo incontro.

Faremo una discussione sulla Cia in altra sede.

PRESIDENTE. Infatti si tratta di un preannuncio di una discussione che dovremo fare in altra sede.

DE LUCA Athos. Utilizziamo la presenza del dottor Salvini per fare domande precise ed ottenere risposte. Successivamente faremo un dibattito politico sulla Cia e sulla responsabilità della classe dirigente. Caro Gualtieri, non saremmo qui se avessimo avuto una classe politica di un certo tipo. Non ci sarebbe stata una Commissione stragi.

PRESIDENTE. Torniamo al senatore Gualtieri pregandolo di fare domande alle quali il dottor Salvini potrà dare una risposta, non valutazioni sul modo con cui il dottor Salvini ha fatto le indagini.

SALVINI. Senatore Gualtieri, le fornisco una piccola risposta. Faccio un paragone affinché si comprenda anche la metodologia secondo cui una indagine rimane un'indagine e non sia un'altra cosa strana che verta sulla politica mondiale.

Non posso ripetere una situazione come quella che è avvenuta, in relazione ad un'altra indagine di un altro collega, di cui non faccio il nome - non importa - che, nel momento in cui si seppe che nell'Italia meridionale era arrivato un piccolo cargo, forse uno sciabecco, con delle armi che venivano da un gruppo palestinese, incriminò quelli che le avevano ricevute ed immediatamente incriminò anche Arafat non so per quali passaggi progressivi di responsabilità comunque l'incriminazione fu annullata. Per questo non lo faccio.

Ci si deve muovere con una fattualità, concretezza e con piedi di piombo. In quel caso, infatti, l'indagine - credo - affondò così come lo sciabecco. Evidentemente, se potrò domandare ad una persona di livello molto più alto e questa dicesse che hanno mandato uno, due, tre, quattro e che l'ha fatto subito dopo una riunione con il Ministro della difesa e lo dice e lo scrive, il discorso cambierà. Io dal primo piano al sesto, facendo un salto, a questo non ci passo.

PRESIDENTE. Penso che questo aspetto lo possiamo concludere in tal modo. Il dottor Salvini ci ha spiegato come nelle fasi della sua indagine siano state individuate responsabilità di agenti stranieri e statunitensi, che in una prima fase vi sono sembrati appartenenti alla Cia, mentre in una seconda fase stanno invece assumendo le indagini una direzione diversa; nella prima e nella seconda ipotesi la catena di comando e delle responsabilità si interrompe ad un certo punto. Non possiamo pertanto chiedergli chi ci fosse al di là, perchè non ce l'ha mai detto e processualmente non ce lo può dire.

GUALTIERI. Mi scusi, signor Presidente, la domanda ha una conclusione. Quando si fa l'inchiesta e si accertano delle presenze straniere così rilevanti, tanto da far dire che sono addirittura i registi dello stragi-

smo e gli acceleratori dello stragismo, noi abbiamo una parte sulla quale si chiedono le informazioni. Abbiamo i nostri servizi, come la polizia, i Ministri; ma che cosa è stato attivato per chiedere al nostro controspionaggio che cosa sapevano in quel periodo delle reti americane?

PRESIDENTE. Questo è un problema che lei porrà alla Commissione, perchè glielo vuole chiedere al dottor Salvini? È un problema nostro e non del dottor Salvini.

GUALTIERI. Se non ci dice che ha chiesto questo ed ha scoperto questo...

PRESIDENTE. Allora, senatore Gualtieri, vuol sapere che cosa ha fatto il dottor Salvini o che cosa dobbiamo fare noi?

SALVINI. Concretamente posso rispondere. Ovviamente si è cercato di capire se fosse avvenuta una situazione del genere. L'informatore va, vede, fa una cosa o - diciamo così - collabora anche in modo da rendersi più credibile ed essere infiltrato meglio; riferisce ai superiori e se negli atti dei nostri Servizi - che può essere il Sid o l'ufficio Affari riservati dell'epoca - ci fossero delle informative provenienti dal servizio alleato che avisassero del pericolo, noi non le abbiamo trovate. Io posso risponderle in questi termini; che poi non vi siano state o siano state distrutte o siano in luoghi cui non siamo riusciti ad accedere, non le posso rispondere.

Sta di fatto che questa che sarebbe stata una possibile discriminante dell'operato della rete che abbiamo detto, non l'abbiamo trovata. Questo nonostante tutte le ricerche possibili. Nessuno ce lo ha detto.

GUALTIERI. Mi dichiaro soddisfatto, perchè potrò chiedere ufficialmente, nelle forme parlamentari corrette, al Governo italiano di dirci se si è mai accorto, con tutti i suoi servizi, in cinquanta anni di storia, che noi siamo stati sempre sotto una continua sconoscenza del fatto che reti di spionaggio americane hanno operato nel nostro paese fino a fare delle stragi.

C'è questo problema: l'inchiesta Salvini dice che le stragi sono state fatte e lo ha detto nelle carte che ci ha mandato.

PRESIDENTE. Ho capito, senatore Gualtieri, ma fanno parte di un'inchiesta non ancora conclusa.

GUALTIERI. Allora io prendo atto, stasera, che non è stata la Cia, perchè Salvini ha detto che la Cia non gli risulta... servizi militari...

PRESIDENTE. Questa è una sua conclusione: la Commissione poi nel suo complesso assumerà le conclusioni al riguardo. Le vorrei soltanto ricordare una cosa, senatore Gualtieri, e mi sembra strano doverlo ricordare a lei che è la memoria storica di questa Commissione. In questa Commissione, con la mia Presidenza, l'ammiraglio Martini ha detto che in questo paese, per cinquanta anni, i servizi segreti

stranieri hanno fatto quello che hanno voluto. Cito a memoria e mi assumo la responsabilità della citazione.

GUALTIERI. L'ha detto anche Maletti, però i rapporti li devono aver fatti a qualcuno.

PRESIDENTE. Non c'è stato scandalo in Commissione quando Martini ci ha detto questa cosa, per la verità.

GUALTIERI. Come non c'è stato scandalo?

PRESIDENTE. Non ricordo che si sia scandalizzato qualcuno, nè che allora abbiamo fatto interrogazioni.

GUALTIERI. Che cosa vuol dire che non ci siamo scandalizzati? Ci siamo scandalizzati al punto che quando è venuto in questa sede Parisi, allora Capo della polizia, a dire che Bologna e Ustica sono la stessa cosa, come non ci siamo interessati!

PRESIDENTE. Allora dico che non ci ha sorpreso.

CORSINI. Farò due brevissime domande di carattere fattuale. A lei, dottor Salvini, dice senz'altro qualcosa, anzi dice molto, il nome di Soffiati.

SALVINI. Soffiati Marcello.

CORSINI. Esatto. Dalle sue indagini risultano rapporti e di che genere con gli estremisti di destra bresciani? Soffiati e l'estremismo di destra a Brescia. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda. Nelle sue indagini su Brescia e sulla strage di piazza della Loggia ricorre il nome e a che titolo, per quali atti, per quali comportamenti ed eventualmente per quali responsabilità dell'allora capitano ed oggi generale Delfino?

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,58.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20.02.

DE LUCA Athos. Sarò brevissimo, ma tengo a dire che sono stato tra quelli che hanno voluto la proroga della Commissione stragi non per acquisire luoghi comuni, cose scontate del passato, perchè sarebbe bastato allora affidare ad una persona l'incarico di redigere quello che era stato fatto, ma perchè ritenevo e ritengo che oggi forse ci sono le condizioni politiche, la maturità democratica del Governo, di questo Parlamento per poter, con l'animo sgombro da preconcetti, gabbie ideologiche e quant'altro, affrontare e restituire a questo paese, se possibile, la verità su quei gravi fatti che hanno segnato un momento delicato della nostra vita.

PRESIDENTE. Se mi consente, direi del proprio vissuto.

DE LUCA Athos. Sì, signor Presidente.

Allora, questo è l'animo sgombro con il quale sto in questa Commissione, non per difendere situazioni precostituite o preconfezionate, nè di parte, nè di partiti.

Fatta questa precisazione, che secondo me è la forza di una Commissione come la nostra, devo dare atto al presidente Pellegrino che fino ad oggi mi sembra che abbia svolto questo punto avanzato della Commissione senza rimuginare vecchie questioni e vecchie cose, ma vedendo se si può dare al paese un momento di luce. I tempi, secondo me, potrebbero essere maturi e - una nota politica - avrei piacere che questo lo facesse quando un certo schieramento politico sta al Governo e desse anche un segno che si possono fare queste cose.

Chiusa questa premessa, dottor Salvini, le rivolgerò due domande specifiche, di cui una conclusiva, in maniera rapidissima. Quali erano i rapporti tra il gruppo mestrino-veneziano di Maggi, Zorzi, eccetera e quello milanese La Fenice: erano sezioni territoriali dello stesso movimento oppure gruppi distinti? Seconda domanda: Maletti nella sua audizione ha parlato molte volte della pista greca, dichiarando che la ritiene più credibile di quella portoghese, almeno così ho appreso da questa audizione. Vorrei sapere se è in grado di dirci cosa pensa di questa posizione.

Per concludere, mi riserverò una piccola domanda magari dopo la sua risposta: se lei ha letto l'audizione di Maletti, dal suo osservatorio e rispetto all'oggetto delle sue indagini, che cosa ne pensa? Vorrei un giudizio molto sintetico.

PRESIDENTE. Sull'ultima domanda del senatore De Luca avrei qualcosa da chiederle anch'io.

Comunque ringrazio il senatore De Luca per l'apprezzamento che mi ha rivolto.

SALVINI. La sua prima domanda si collega perfettamente all'ultima domanda posta dall'onorevole Corsini: i legami fra questi gruppetti sono strettissimi. Faccio un altro esempio che questa volta è contrario. Il gruppo La Fenice in realtà come tale, cioè con questo nome, nasce solo negli anni 1970-1971, quando pubblicano quel famoso giornale che si riferisce alla Fenice, simbolo dei colonnelli greci. Però prima esisteva il cosiddetto gruppo Rognoni. Queste cellule di singole città sono un po' come le cellette dell'alveare tutte collegate l'una all'altra, magari per un solo lato, per motivi di compartimentazione, ma esattamente entità della stessa catena. Infatti, uno degli elementi su cui siamo riusciti in questa istruttoria a sfondare e che i colleghi precedenti per mancanza di testimoni non avevano potuto assolutamente approfondire, e forse sarebbe stato importantissimo, sono i collegamenti diretti Milano-Mestre-Venezia. L'istruttoria D'Ambrosio ebbe il grande merito, per esempio, di aprire il varco sulla cellula di Padova, però il collegamento Milano-Mestre non fu possibile farlo. Ora abbiamo delle testimonianze secondo cui il gruppo di Rognoni (Milano) e il gruppo di Mestre-Venezia (Maggi, Zorzi) si incontravano con sempre maggiore assiduità in riunioni ristret-

tissime fin dalla prima metà del 1969, in particolare in una villa che veniva utilizzata in quanto di una persona vicina all'ambiente, nei dintorni di Mestre.

Poi, questo assoluto essere anelli di una medesima catena continua fino al punto in cui quando la cellula di Milano, quindi La Fenice, va in crisi, perchè vi sono gli arresti del 1973 e una serie di operazioni di polizia; accade per esempio che due militanti della Fenice, sfuggiti alla cattura del gruppo di Azzi fuggono, si rifugiano a Venezia e vengono nascosti (addirittura uno per sei mesi, quindi si tratta di periodi di tempo molto lunghi) in una sede di Ordine nuovo di Venezia, di cui avevano le chiavi Maggi, Digilio e gli altri. Dopodichè entrambi saranno avviati in Grecia, dove c'era già un altro gruppetto di latitanti veronesi, e poi in Spagna. Quindi, si tratta di una catena assolutamente circolare di persone che condividono una militanza comune per un numero di anni elevatissimo e con pochissimi elementi che hanno rapporti stabili dovunque si trovino. Digilio, quando andrà a Santo Domingo, quando sarà latitante per il processo di Venezia, quando avrà bisogno di aiuti economici per piccoli problemi logistici locali prenderà un volo per il Venezuela, più volte perchè è vicino, ed entrerà subito in rapporto lì e si farà aiutare da un certo Battiston, cellula La Fenice, e un certo Raho, del gruppo Padova-Treviso, perchè Treviso è un'appendice di Padova. Questo avviene nel 1982. Quindi vi sono rapporti operativi che si sviluppano compatibilmente con l'età (per esempio c'è Roberto Raho che si aggiunge un pochino dopo perchè leggermente più giovane), che durano da vent'anni e forse più perchè anche le indagini recenti che abbiamo visto della Procura di Milano testimoniano una solidarietà e un aiuto reciproco tutt'ora attuale, tanto da esporsi in prima persona come è avvenuto per quattro militanti mestrini in favore di Delfo Zorzi che pure da vent'anni è in Giappone e che lo stesso viene aiutato con una costante informazione da parte dei superstiti a Mestre su ciò che sta facendo l'autorità giudiziaria.

Lei mi diceva di Maletti: io ho fatto una prima lettura del testo dell'audizione e mi è sembrata molto interessante, in particolare in due passaggi. Secondo me l'audizione è stata molto importante perchè ha tolto un pochino quella sorta di possibile ritenuta antinomia tra quelli che seguono la pista internazionale e quelli che seguono la pista interna. Questa differenziazione non esiste, sono le stesse parole del generale Maletti che ce lo dimostrano quando ci parla della dipendenza assoluta, della collaborazione e della sudditanza da parte dei Servizi italiani all'epoca rispetto a quelli degli Stati Uniti d'America.

Si può dire semmai che, grazie al fatto che il collaboratore era un uomo che lavorava per la struttura internazionale, si è sfondato moltissimo su quel fronte e meno sull'altro, ma non si tratta di una scelta di campo, non si compie un atto perchè si ritiene decisiva e necessaria solo una strada e non l'altra, perchè per fortuna c'è stato un collaboratore in quel settore. Saremmo ben lieti che ci fosse e che fosse davanti alla procura della Repubblica di Milano, davanti a me o davanti alla procura di Brescia questo non conta perchè la strada è la stessa comunque un *pendant*, un soggetto simmetrico al Digilio nel campo delle nostre strutture più interne e purtroppo non esiste ancora.

La sensazione di privilegio per quella pista «internazionale» è anche legata al fatto che in quel campo si è verificato uno sfondamento assolutamente oltre l'imprevisto. Se domani si presentasse alla Direzione nazionale antimafia un importantissimo pentito appartenente alla *'ndrangheta* e cominciasse a collaborare con il procuratore Vigna, non si può dire che quest'ultimo sostiene qualcosa relativamente alla *'ndrangheta* e non alla mafia, perchè in quel momento sta sfondando su un punto. Mi sembra che questo elimini assolutamente qualsiasi tipo di equivoco e faccia capire l'assoluta inesistenza di queste diversità che si sono volute creare.

Ho notato un altro punto molto interessante che è quello in cui il generale Maletti, con molto imbarazzo, vi parla della fonte Gianni Casalini, cioè Turco.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando la domanda che le volevo porre. Ha notato che ho dato importanza a quella vicenda e devo dire che la spiegazione fornita da Maletti relativamente all'appunto che fu sequestrato presso di lui non mi è sembrata convincente. Aggiungo che nella sua ordinanza-sentenza, risalente ormai ad un anno e mezzo fa, lei offre un piccolo saggio di inchiesta giudiziaria sulla vicenda della fonte Casalini. Il presupposto della conclusione a cui lei giunge sta nel fatto che Maletti fosse interno alla P2, per cui il legame Maletti-Del Gaudio è il legame Del Gaudio-Palumbo. Tutto però comincia a diventare più dubbioso nel momento in cui Maletti contesta di aver fatto parte della P2; una piccola indagine da me compiuta mi induce a sostenere che ci sono indizi consistenti di un'appartenenza di Maletti alla P2, ma non ci sono prove. In questo consiste la mia domanda. Se poi ad un certo punto non disponiamo della prova che Maletti faceva parte della P2, tutto quel legame in base al quale Maletti dice di avvertire Del Gaudio, la struttura del Sid svolge un rapporto giudiziario, il rapporto giudiziario giunge alla Pastrengo, alla Pastrengo si perde e nella struttura non rimane alcuna copia, diventa un fatto che non ha la rilevanza probatoria che lei gli attribuisce in quell'ordinanza-sentenza. Io sono rimasto con questo dubbio, tant'è vero che, tornato in Italia, ho voluto svolgere direttamente una piccola inchiesta e ho avuto questo riscontro, cioè che vi sono indizi di una certa consistenza dell'appartenenza di Maletti alla P2, ma non ci sono prove. C'è poi il fatto che ritengo singolare nel complesso delle vicende giudiziarie e cioè che Maletti non sia stato mai interrogato sulla sua appartenenza alla P2.

SALVINI. Vorrei aggiungere una piccola cosa: qualche volta sembra che i magistrati che si occupano di questo tipo di indagini facciano tante costruzioni, giungano quasi alla prova, scrivano delle cose credibilissime ma poi, dal punto di vista del risultato processuale, non ci sia mai niente. Ho notato che purtroppo, nel corso delle audizioni, forse un elemento era sfuggito, perchè fa parte di un altro processo, non è stato contestato al generale Maletti. È nell'istruttoria veneziana, quella seguita da Casson, che toccò in parte questa vicenda Casalini il colonnello Del Gaudio fu rinviato a giudizio per favoreggiamento - purtroppo poi non ci furono sviluppi e rimase l'unico imputato - e fu condannato dal tribunale di Venezia ad un anno di reclusione per favoreggiamento.

PRESIDENTE. Questo c'è nella sua ordinanza.

SALVINI. Questo è molto importante e dà il senso di come la costruzione che poi si è potuta sviluppare grazie alla parziale collaborazione di Casalini e di alcuni sottufficiali del Sid di Padova, sottufficiali onesti o che comunque erano stati leali - purtroppo uno è morto e non si è potuto andare oltre -, non è una costruzione fantasiosa che non ha potuto avere nessun tipo di riscontro, perchè dopo o negli stessi mesi in cui io stavo concludendo quella parte, il colonnello Del Gaudio fu giudicato dopo aver chiesto un giudizio abbreviato. Segno non piccolo di debolezza processuale per un ufficiale che accetta di essere giudicato con rito abbreviato e poi grazie alla condizionale se ne va a casa in silenzio.

PRESIDENTE. È vero, però dobbiamo pure ammettere - e questo apre una lacuna che probabilmente spetterebbe alla nostra Commissione colmare - che il complessivo giudicato assolutorio cui si è giunti sulla P2, in qualche modo, priva di base molte ipotesi giudiziarie che nel frattempo si erano formulate.

Noi oggi siamo di fronte al problema che mentre molte indagini sono partite dal presupposto che la P2 fosse ciò che era sostenuto nella prospettiva dell'accusa durante il processo alla P2, esse sono in qualche modo delegittimate dall'esito assolutorio cui si è giunti. Penso che uno dei compiti che la Commissione dovrebbe svolgere - preannuncio che vorrei riesaminare quelle proposte di relazione - sarebbe proprio quello di provare a dare una spiegazione diversa della P2 che non sia nè quella originaria da cui muovevano le imputazioni per cui ci sono state delle assoluzioni - e noi abbiamo rispetto dei giudicati - nè quel vuoto a cui il giudicato assolutorio in qualche modo conduce.

SALVINI. In quella ricostruzione della vicenda Casalini, l'indicazione delle principali persone coinvolte come iscritti o legate alla P2 è forse più un dato di colore per dimostrare un tipo di orientamento culturale e ideologico di soggetti come Maletti, Del Gaudio o altri e non è assolutamente la prova di quello che è avvenuto, prova che è invece ricostruita in un modo che è veramente terribile per gli ufficiali onesti che c'erano in quel momento. Ricordiamo infatti che non solo oggi ma anche allora nei centri Sid c'erano anche molti ufficiali onesti e non pensiamo che ci fossero solamente dei devianti. Mi ricordo che, quando venne il maggiore Bottallo, responsabile del Sid di Padova, uomo che fra l'altro aveva un'esperienza di partigiano, valorosissimo e sicuramente integro, quando si accorse, in un certo senso, della trappola in cui era caduto - in quanto il generale Maletti impose a lui e ai suoi uomini che avevano svolto un buonissimo lavoro di sospendere per il momento, di redigere la relazione completa - e, tranquillizzandoli, comandò di inviare alla divisione Pastrengo con un messo, in modo tale che sarebbe poi stata quella a fare tutto perchè sosteneva che il loro compito era finito, il maggiore Bottallo, contento di questo...

PRESIDENTE. Se Maletti non avesse mai conosciuto Palumbo, come ci ha detto, tutto questo entra in un ambito di incertezza.

SALVINI. Però possiamo ipotizzare che tanto una figura come quella di Maletti, che conosciamo anche dalle condanne definitive, tanto alcuni ufficiali dell'intera divisione Pastrengo, fossero comunque in sintonia tale da consentire che la trappola, per quei documenti importantissimi che il povero sottufficiale di Padova aveva portato, scattasse comunque. Questa è un'ipotesi, secondo me, tutt'altro che da escludere.

PRESIDENTE. Non ha forse il grado di certezza che potrebbe servirci.

SALVINI. Anche perchè la testimonianza del sottufficiale che fisicamente portò il plico all'alto ufficiale nel comando della Pastrengo, sapendo cosa contenesse e consegnandolo come cosa di grande importanza, essendo poi orgoglioso del suo lavoro, è una testimonianza validissima. Ma di quei documenti non c'è la più piccola traccia, neanche negli archivi riservati della divisione.

DE LUCA Athos. Un'ultima domanda.

SALVINI. Sulla Grecia, forse?

DE LUCA Athos. Sì, gliel'avevo già posta e vorrei qualche precisazione sulla pista greca e su quella portoghese.

SALVINI. Sulla pista greca, per i fatti di quegli anni, allo stato non è emerso niente di significativo; non sono emersi elementi nuovi che andassero oltre quelle che erano le risultanze dei processi precedenti, fra cui vicende come quella del famoso viaggio di Rauti, di Merlino di una quarantina di altri giovani compiuto in Grecia nel 1968. Quindi non c'è niente di significativo.

Colgo però l'occasione per richiamare la vostra attenzione su un capitolo molto ricco, ovviamente un capitolo che, allo stato, è di impostazione politico-ambientale, ma che può comportare anche forse delle sorprese giudiziarie nei prossimi mesi, e che è quello della perizia che ho messo a vostra disposizione qualche giorno fa, cioè la perizia del professor Giannuli, il quale ha rastrellato in tutti gli archivi degli enti istituzionali tutti i documenti che non erano stati in qualche modo esaminati o consultati dai giudici. È un capitolo sul parallelismo tra la fase più calda del 1969 e l'evoluzione della situazione politica in Grecia e la scelta di campo compiuta dall'Italia in favore o contro la presenza della Grecia nel Consiglio d'Europa, che è perfettamente parallela a quelli che sono gli avvenimenti interni e gli attentati che avvennero in Italia.

Sembra cioè di potersi leggere anche un'interdipendenza degli avvenimenti con lo sviluppo della situazione greca. Se volessi riassumervi le cose, ritengo che dovremmo restare qui ancora molto a lungo. Questo capitolo però, se avrete occasione di leggerlo, apre degli spazi molto interessanti che sono la rielaborazione in chiave di ipotesi politico-giudiziaria anche del famoso rapporto P, sul signor P che voi ricordate dalle indagini. La perizia vi è appena arrivata e io richiamo la vostra attenzione su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ancora non abbiamo studiato la perizia.

DE LUCA Athos. Come membro di questa Commissione ritengo di poterle rivolgere la domanda che sto per proporle: sono infatti interessato a capire se oggi, in questo momento politico nell'attuale clima politico, un magistrato (lei o gli altri che si stanno occupando delle stragi e di questioni che attengono alla sicurezza del paese, ai rapporti internazionali con tutte le implicazioni che ciò riveste) lavora con serenità, avverte di operare all'interno di uno Stato che gli mette a disposizione tutti gli strumenti e il supporto organizzativo necessario perchè il suo compito possa essere esaustivo e quindi efficace, limitatamente all'azione che la magistratura svolge, diversa dalla nostra, che è politica. Mi riferisco, per quanto riguarda la magistratura, all'accertamento delle prove, delle responsabilità fisiche e determinate. Ritengo che sia importante porre questa domanda.

PRESIDENTE. Il dottor Salvini in realtà a questa domanda ha già fornito un'ampia risposta. Leggendo le parti iniziali della sua ordinanza-sentenza che noi abbiamo avuto si vede che la risposta c'è ed è positiva e tranquillizzante. In questa stessa Commissione abbiamo anche registrato però che la valutazione del dottor Salvini non è pienamente condivisa da altri magistrati che indagano sulle stesse questioni e che ciò ha attivato contrasti e frizioni tra uffici giudiziari.

SALVINI. La risposta che vi darò sarà forse diversa da quella che ci si attende, perchè riguarda problemi che non mi sento in questo momento di affrontare, problemi che forse non vi sono noti ma che incidono moltissimo sul mio lavoro.

Per quanto riguarda i rapporti con i colleghi che svolgono indagini in materie simili o collegate, c'è stata in questi mesi una grandissima ripresa di collaborazione e di unità di intenti, tanto è vero che gli ultimi interrogatori, quelli più importanti, in particolare dei collaboratori di cui abbiamo parlato a lungo, di Digilio, sono sempre avvenuti alla presenza di due o più colleghi di diversi uffici, con uno scambio immediato e continuo delle risultanze. Quando, ad esempio, ho interrogato le ultime due volte il collaboratore insieme ad un collega giudice istruttore di Venezia, che voi conoscete benissimo, il dottor Mastelloni, sono poi partiti immediatamente i fax o le lettere di trasmissione degli atti ad altri sette colleghi addirittura, della procura di Brescia, di Roma (che ha il procedimento riguardo i nuclei di difesa dello Stato) di Milano, indipendentemente dal fatto che è la mia procura, al giudice Lombardi, che è un altro giudice istruttore che segue la strage del Fatebenefratelli, allo stesso giudice Casson. Immediatamente si sono ritrovati altri interrogatori collegati perchè il nostro collaboratore è stato interrogato da altri colleghi o direttamente o per delega dalla polizia giudiziaria. Si può quindi parlare per questi mesi di un clima molto più sereno e costruttivo rispetto a quello che poteva esserci qualche tempo fa e questo direi che è proprio nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. È molto tranquillizzante quello che ci dice.

SALVINI. Vorrei aggiungere però anche degli altri elementi, di carattere personale, questi, meno noti perchè non assurgono alla notorietà di stampa. Io opero in condizioni difficilissime. Ho sempre avuto una struttura organizzativa estremamente artigianale, con pochissimo personale a disposizione e un livello organizzativo tale per cui fascicolo personalmente buona parte degli atti. I cinquanta faldoni che ho depositato li abbiamo fascicolati e numerati uno per uno, pagina per pagina, io e un maresciallo. Sono arrivato alla fine di questo lavoro dopo anni di accertamenti, interrogatori, e il mio ufficio, svolgendo queste indagini, vede un flusso di telefonate che è continuo, accertamenti che partono tutti i giorni, lettere a colleghi, interrogatori, trasferte. Non è noto forse che io svolgo anche, integralmente, l'attività di giudice per le indagini preliminari a Milano, non quindi in una cittadina in cui ci sono due arresti ogni morte di papa. L'ufficio Gip a Milano è stato travolto da un grandissimo numero di processi di enorme rilevanza: tangentopoli, processi della Direzione distrettuale antimafia con centinaia di arresti per associazione criminale di tipo mafioso o anche di *'ndrangheta* e da una mole di lavoro ordinario incredibile. I giornali locali, non so se anche quelli nazionali, hanno posto in evidenza che i giudici per le indagini preliminari sono sulla carta diciotto - ma poi, con le colleghe in maternità, i colleghi malati o in congedo siamo operativi in sedici o diciassette a fronte di cinquantaquattro pubblici ministeri che hanno una operatività che è quella della procura di Milano, che, lo sappiamo tutti, è enorme. È un ufficio che manda avanti inchieste a valanga con grandissima capacità di iniziativa e d'indagine. Ho letto su «La Repubblica» un articolo qualche mese fa intitolato: «Gip di Milano sull'orlo di una crisi di nervi». Quelli cioè che svolgono solo la funzione di Gip sono già in una situazione tale per cui moltissimi, soprattutto quelli più anziani che vogliono un pochino più di tranquillità rispetto agli anni della prima gioventù, hanno fatto domanda e sono andati in Corte d'appello o in altri uffici. Li sostituiscono in genere giovani molto accesi e molto motivati. Io, da quando ho iniziato questa indagine ad oggi, faccio il giudice per le indagini preliminari con assegnazione totale ed integrale. Non voglio fare il martire, ma ciò vuol dire che in pratica utilizzo le mie ferie per condurre quegli interrogatori vecchio rito che non posso svolgere normalmente. Questo vale per le ferie estive, per Natale, varrà per Pasqua, vale per i sabati e le domeniche. Non posso in queste condizioni proseguire e concludere, ma soprattutto scrivere un testo di sentenza-ordinanza di alta concentrazione, che non comporta di ricopiare con sistemazioni la motivazione di un ordine di custodia cautelare del pubblico ministero, ma proprio un lavoro di scrittura in cui manca un filo conduttore e che avrà la stessa mole dell'ordinanza che avete già visto. È un testo tra l'altro di grande importanza, perchè quanto scriverò costituirà la pavimentazione, il fondamento che utilizzeranno i colleghi nei processi nuovo rito per i singoli episodi che possono essere Brescia, piazza Fontana, eccetera.

Ho cercato in tutti i modi in questi mesi di far presente alla Direzione dei miei uffici che è assolutamente necessario che io possa avere il tempo, almeno in questi ultimi mesi, dopo tanti anni di lavoro con doppia funzione, senza un grammo di esonero, per poter scrivere con serenità, considerato anche le difficoltà che ho incontrato, per finire

questo lavoro come deve essere fatto. Devo dire che finora non ho visto molta sensibilità, anche perchè i problemi del tribunale sono tanti. Ma io spero proprio che mi lascino lo spazio per poter scrivere decentemente questa ordinanza e così, fra qualche mese, farvela vedere. Mi angustia molto non poter lavorare in questo modo. Non vorrei passare tutta l'estate a scrivere e non avere neanche un giorno di ferie e fare anche i turni di convalida. È questo un problema che io condivido anche con i colleghi di Brescia. Sono pochissimi pubblici ministeri, hanno un mare enorme di processi di vario tipo, molti dei quali vengono anche da Milano e li conoscete. Anch'essi stanno lavorando in condizioni che non consentono loro di porre tutta l'attenzione e il tempo necessario alle indagini che stanno svolgendo.

PRESIDENTE. Ha fatto bene a dircelo perchè forse la Commissione è in grado di poter fare qualcosa.

Volevo farle ora una domanda circa il rapporto con gli altri uffici giudiziari, in particolare rispetto alle indagini del dottor Lombardi. Può dirci niente, non ovviamente di quanto il dottor Lombardi sta facendo, ma se dalle indagini che ha fatto lei emergono elementi che poi ha trasmesso al dottor Lombardi e che in qualche modo possono collegare Bertoli alla catena eversiva che emerge dalla sua indagine?

SALVINI. Posso rispondere ma assolutamente in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 20,30.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,35.

CALVI. Vorrei tornare alla strage di piazza Fontana, perchè mi sembra che questo sia l'oggetto di indagine al quale lei ha intensamente lavorato. Innanzi tutto, le vorrei fare una domanda di carattere generale di tipo giuridico. Lei ha detto di aver trasmesso gli atti e di aver trattenuto a sè una parte in base alla quale sta procedendo ad indagini. Naturalmente, non voglio sapere chi sono gli imputati, perchè lei ha detto che non è opportuno dirlo, però forse ci può dire qual è l'imputazione.

SALVINI. Ho trasmesso gli atti, ma non ho depositato la sentenza-ordinanza, che è quella che dovrei scrivere; poco fa accennavo alla preoccupazione di doverla scrivere in condizioni di super lavoro e di estrema stanchezza, per un lavoro della mole di quello che avete ricevuto due anni fa e quindi comporta molta fatica e molto impegno. Ho trasmesso gli atti al pubblico ministero ai sensi del vecchio articolo 369 del codice di procedura penale, per cui l'ordinanza non c'è ancora. Ci sono otto posizioni separate; sia nell'uno che nell'altro caso le imputazioni sono di banda armata, per alcuni anche l'articolo 257 del codice penale, spionaggio politico-militare, e poi ci sono tutti i reati strumentali, quali il furto di esplosivo, l'attentato alla Scuola Slovena di Trieste, l'attentato al cippo di confine di Gorizia, che si configurano come reati tipici in

materia di armi ed esplosivi e rientrano quindi nella cosiddetta «legge armi». È la tipica strutturazione del processo di banda armata con l'imputazione associativa e poi con tutti i reati commessi dai singoli.

CALVI. Si tratta di reati caduti in prescrizione?

SALVINI. No. Intanto la costituzione di banda armata tra l'altro è un'imputazione che gode anche dell'interruzione della prescrizione per gli altri soggetti, perchè si tratta della stessa banda armata che è al centro degli altri processi per cui la prescrizione è già stata interrotta per il reato di banda armata nel suo complesso e quindi i termini si raddoppiano. Pensiamo addirittura che il gruppo di Rognoni opera in unità con il gruppo di Maggi in Spagna ed ancora con attività criminose di un certo spessore, non di mera sopravvivenza, fino al 1977, quando Rognoni poi alla fine verrà arrestato. Quindi, i termini di prescrizione in questo caso sono di ventidue anni e mezzo e non sono ancora trascorsi. Poi vi è tutta l'attività del gruppo dei superstiti che continuano a trafficare in armi fino al 1982. Ovviamente, c'è la possibilità che tra il rinvio a giudizio e la sentenza di primo grado, stanti i tempi della Corte d'assise - e poi in questo caso non ci sono detenuti - possono verificarsi delle prescrizioni in quella sede, oppure in Corte d'assise d'appello, se vi fossero dei rinvii a giudizio. Però il significato e l'elaborato motivazionale che sta alla base è che più importante delle condanne può dare una spiegazione complessiva della struttura che ha operato nel Nord Italia.

CALVI. Senza voler entrare ancora nel merito della condotta degli imputati, posso presumere che queste attività abbiano attinenza a condotte che riguardano la sua competenza territoriale a Milano? O si svolgono e hanno attinenza anche ad attività svolte in altri luoghi?

SALVINI. Alcune sono condotte avvenute a Milano e dintorni, perchè uno dei gruppi delle strutture base della cellula da cui siamo poi partiti era quello di Rognoni e di Azzi che ha operato in Lombardia e per un cospicuo periodo di tempo. Altre sono attività avvenute fuori. Ovviamente essendo questo l'unico processo per banda armata aperto attualmente, tali attività vengono attratte dalla prima competenza, nel senso che le attività commesse da costoro, insieme agli altri gruppi, ma nell'espletamento del medesimo programma criminoso, vengono attratte dalla struttura associativa, così come avveniva anche nei processi di Prima linea o delle Brigate rosse. Per esempio, io ho avuto molti processi associativi di sinistra in cui il gruppo aveva commesso attentati in vari luoghi, ed erano tutti attratti dove si era radicata la struttura associativa, che poi è unica. Se la struttura associativa fosse ancora operante, e non ci fosse cioè un processo aperto, la competenza sarebbe stata a Roma perchè dobbiamo tenere presente che la mia istruttoria nasce da uno stralcio di quella famosa istruttoria romana contro Signorelli, Fachini, Concutelli, quando il collega giudice istruttore di Roma stralciò il gruppo La Fenice e lo mandò a Milano. A Roma attualmente non c'è un processo di banda armata anche perchè in questa istruttoria...

PRESIDENTE. Collega Calvi, perchè ci interessa questo aspetto? Non siamo la Corte di cassazione. Se ci fossimo preoccupati delle com-

potenze territoriali, metà di Tangentopoli non l'avremmo scoperta. L'associazione a delinquere romana per Tangentopoli non è stata mai contestata, altrimenti l'indagine sarebbe finita tutta a Roma. Perché me ne devo preoccupare io nella Commissione stragi?

CALVI. Non sto facendo domande a lei, sto cercando di capire...

PRESIDENTE. Le domande vengono filtrate dal Presidente per Regolamento.

CALVI. Sto facendo domande che attengono all'imputazione, per cercare di capire, per esempio, se tra le imputazioni ci sia quella di strage.

SALVINI. Attualmente no, perchè ho trasmesso gli atti che hanno dato luogo a iscrizione per atti di strage alla procura di Milano. Invece a Brescia, presso il giudice istruttore Lombardi, erano già aperti i processi per la strage di Brescia e l'attentato di Bertoli.

Vorrei finire il discorso iniziato prima. Non emergono in tutta questa pur enorme raccolta di elementi nuovi su nuove persone e nuovi fatti - lo dico perchè può venire il dubbio - grosse novità sui soggetti romani. I grandi elementi di novità sono nella struttura del Nord e del Nord-Est. Devo dire onestamente che se si pensa ai gruppi delle nostre città del Nord, come Milano, Venezia e Padova, e ai loro rapporti con il centro di Ordine nuovo di Roma (ma potrebbe essere inattuale pensarlo, potrebbe essere questa una immediata catena di comando in senso operativo) non sono emersi elementi significativi, tanto è vero che nuovi soggetti romani e nuovi fatti romani che potrebbero dare luogo ad una imputazione a Roma non sono emersi.

CALVI. Lei prima ha fatto riferimento a eventi del luglio 1969, di cui non farò cenno, dato che appartengono al momento in cui l'audizione è stata secretata. Forse, signor Presidente, poichè devo rivolgere una domanda che fa riferimento a fatti per i quali era stata attivata la secreta, le chiedo di passare in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 20,45.

... Omissis ...

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 21,23.

BONFIETTI. Lei ha detto che Digilio viene cooptato dalla base Fta-se di Verona nella rete informativa. Quindi è a tutti gli effetti un uomo dei Servizi.

SALVINI. Sì.

BONFIETTI. Aveva un diretto superiore italiano e questi a sua volta un diretto superiore americano. Il nome del diretto superiore italiano stasera lo ha fatto?

SALVINI. Non lo ho fatto questa sera ma devo dire che è un nome di cui si è parlato anche sulla stampa: si tratta di Sergio Minetto, veronese, arrestato per falsa testimonianza quando ancora si sapeva pochissimo, si riteneva dovesse essere testimone, in realtà è stato incriminato un po' di tempo dopo e l'imputazione è stata diversa.

BONFIETTI. Anche Minetto aveva parlato, magari all'interno di questo processo nel quale è stato coinvolto, dell'aver come superiore diretto l'americano di cui lei parla? Disse di essere all'interno di questa struttura?

SALVINI. Il Minetto ha negato di conoscere Digilio con il quale, secondo il racconto di altri testimoni (anche il signore che faceva il buttafuori nel ristorante che era il punto di incontro) si è invece incontrato dalle quattrocento alle cinquecento volte. Ha negato questa circostanza; Poi, per fortuna io e la collega Pradella abbiamo trovato le fotografie della cena del matrimonio di uno del gruppo in cui compaiono uno davanti all'altro con fare affabile. Pur davanti a questa prova c'è stato un mutismo talmente assoluto che ci fa capire che Minetto negherebbe anche di esistere. Questo dà la misura del cosa vi è dietro, tenendo presente che si tratta di un uomo anziano; negazioni che vanno al di là anche del possibile far finta di essere creduti.

BONFIETTI. Poi lei questa sera ci ha raccontato, e ormai è molto chiaro, di questo gruppo di persone che si sono attivate per lungo tempo: fino a che periodo lei ravvisa in questo gruppo di persone l'attività stragistica? Fino a Bertoli mi sembra che sia chiaro, fino alla strage di Brescia, anche; si va anche oltre?

SALVINI. I traffici, gli esplosivi continuano abbondantemente e senza ritegno. Abbiamo il 1979, il 1980, il 1981 e il 1982, con un Digilio che, rendendosi latitante per l'indagine cosiddetta del «Poligono» (questa indagine a Venezia, evidenzia solo pochissimi fatti, ma proprio la punta dell'*iceberg*: fatti che oggi sono modesti, vista la complessità delle azioni criminose) e fugge. Resta latitante in Italia per tre anni, si reca a Santo Domingo e li inizia ad entrare in una rete che è finalizzata a selezionare tra i fuggiaschi cubani che giungono a Santo Domingo i possibili infiltrati del Governo cubano. Per cui è stato arrestato ad attività ancora pienamente...

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 21,27.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,36.

FRAGALÀ. Dottor Salvini, una prima domanda per capire se c'è addirittura una terza pista nella sua inchiesta e nella inchiesta della procura di Milano. Sul quotidiano «La Padania» dell'altro ieri, martedì 18 marzo, infatti, il pubblico ministero a cui lei fa riferimento, la dottoressa Pradella, ha rilasciato una lunga intervista.

SALVINI. Non lo sapevo.

FRAGALÀ. L'intervista è intitolata: «Mafia e *'ndrangheta* dietro la bomba». Sono in corso indagini su una pista precisa, dice il sostituto procuratore. E, addirittura, ad una domanda diretta, se cioè si avvalora l'ipotesi che la mafia abbia avuto a che fare con la strage della Banca nazionale dell'agricoltura, il sostituto Pradella risponde di sì. E alla richiesta di ulteriori chiarimenti la risposta è: «ci sono altre indagini, comunque oltre la mafia, si parla della *'ndrangheta*» e nell'intervista fornisce anche una giustificazione dicendo che ci sarebbe una motivazione a fondamento di questa pista, secondo cui mafia e *'ndrangheta* avrebbero voluto distogliere l'attenzione generale dall'inizio della massiccia penetrazione della mafia al Nord. È una tesi leghista nel quotidiano della Lega Nord. L'intervistato però è il pubblico ministero a cui lei fa riferimento e che segue la sua indagine. Quanto vorrei chiederle è questo: di questa pista sulla mafia e la *'ndrangheta* che sarebbero dietro alla bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura e quindi alla strategia della tensione cosa può dirci?

SALVINI. Ricordo che questa pista è trattata moltissimo in un libro, se non sbaglio, di Giorgio Galli.

FRAGALÀ. Lo cita anche il giornalista per porre la domanda.

SALVINI. Devo dire che, pur conoscendo buona parte delle linee delle attività dei colleghi, io non vado ovviamente agli interrogatori di nuovo rito. Ci parliamo, ci sono scambi continui di opinione. Oltre alla collega Pradella c'è anche il collega Meroni che viene frequentemente ai miei interrogatori. Io non sono in grado di rispondere al suo quesito che credo andrebbe rivolto alla diretta interessata.

FRAGALÀ. Quindi, nella sua indagine, non è mai affiorata questa pista?

SALVINI. Ci sono elementi di congiungimento, di giustapposizione che ho esposto nella prima ordinanza. Possono essere quelli di Reggio Calabria. La fuga di Freda sappiamo che fu propiziata da elementi della *'ndrangheta*, che, secondo le risultanze, per qualche tempo lo custodirono. Però sono elementi laterali. Ci sono delle cointeressenze nel *golpe* Borghese. Ricordiamo quella possibilità di alleanza coi *golpisti* di cui parlano vari testimoni da parte della mafia e della *'ndrangheta*, più dubiosa la prima più convinta la seconda. Però sono elementi laterali.

FRAGALÀ. Sono elementi che escludono, che indicano che la mafia non volle assolutamente accettare di partecipare al *golpe* Borghese.

SALVINI. No, non mi sembra proprio così.

FRAGALÀ. I collaboratori di giustizia sostengono questo, Buscetta il primo di tutti.

SALVINI. Comunque sia, sono aspetti di una possibile strada fatta in comune sotto qualche profilo. Non vorrei che vi fossero dei cortocircuiti anche nelle interviste, perchè è molto frequente.

FRAGALÀ. No, l'intervista è con domande precise, citando peraltro il libro di Giorgio Galli, e la risposta è «sì» ed è secca, non è una risposta da interpretare. Lei, dottor Salvini, ha mai interrogato Delfo Zorzi?

SALVINI. No.

FRAGALÀ. La dottoressa Pradella a questa domanda risponde, nell'intervista che lo ha interrogato per tre giorni e naturalmente non ha nulla da dire per quanto riguarda il merito dell'interrogatorio, essendovi il segreto istruttorio; dice soltanto di essersi trovata di fronte ad un uomo intelligente che si è accreditato come un finanziere internazionale ormai arrivato. A lei non risulta nulla nella sua indagine di questo interrogatorio di tre giorni del protagonista maggiore, peraltro, della sua inchiesta?

SALVINI. Lei mi sta chiedendo delle cose che dovrebbe chiedere alla mia collega. Io comunque non l'ho interrogato. Il termine di interrogatorio - che sui giornali non può che essere posto in questo modo, perchè evidentemente non si possono fare sottili distinguo quando si scrivono gli articoli di giornale - non è perfettamente esatto. Lo Zorzi chiese di rendere dichiarazioni spontanee.

Per quanto mi consta, ne parlammo con la collega, la cosa avvenne in questi termini: occasionalmente, non trovandosi in Giappone ma in Francia, era disponibile a rendere una propria versione all'interno di un locale di Ambasciata o del Consolato - non ricordo -, in presenza del difensore, allo scopo di spiegare al giudice gli elementi che indicavano la sua estraneità. Non era un vero e proprio interrogatorio ma una sorta di memoria fatta a voce con un registratore. Quindi non c'erano le contestazioni e non vi era mandato di comparizione; era una sorta di libera audizione spontanea da parte dell'interessato. Ciò avvenne abbastanza all'inizio, quasi due anni fa, quando la collega iniziò ad occuparsi delle indagini. Io ritenni di non partecipare, comunque si è trattato di una sorta di memoria orale dell'interessato.

FRAGALÀ. Nell'intervista invece si parla di interrogatorio che sarebbe durato tre giorni.

SALVINI. Credo che fosse del dicembre del 1995.

FRAGALÀ. Nello stesso quotidiano «La Padania», sempre del 18 marzo, viene intervistato anche il dottor Gerardo D'Ambrosio che afferma: «Quando Ventura fece il nome di Delle Chiaie ebbi la sensazione nettissima che fosse un depistaggio e secondo me anche l'Aginter Press è un depistaggio». Si fa quindi la storia della famosa velina del 17 dicembre 1969. Quali sono gli elementi in suo possesso rispetto a questa valutazione diversa dell'ufficio del pubblico ministero cui lei fa riferimento?

SALVINI. Sono risposte del collega o domande della giornalista?

FRAGALÀ. Sono risposte del dottor D'Ambrosio: «Quando Ventura fece il nome di Delle Chiaie ebbi la sensazione nettissima che fosse un depistaggio e secondo me anche l'Aginter Press è un depistaggio». Dice anche che: «La famosa velina del 17 dicembre 1969, la cui fonte era stata individuata nel noto informatore Stefano Serpieri è praticamente anche quella un depistaggio». Io desidero che lei mi dica quali sono gli elementi ed i fatti di valutazione che l'hanno fatta pervenire ad un risultato di accertamento processuale diverso.

SALVINI. Cercherò di essere sintetico perchè l'argomento è molto vasto. Intanto, concludendo la risposta alla domanda di prima relativa a Zorzi, le posso dire che per parte mia feci un mandato di comparizione all'interessato, notificato presso il domicilio eletto a Milano presso il difensore, e lo Zorzi non venne, probabilmente perchè non voleva entrare in Italia temendo forse possibili provvedimenti restrittivi. Io ho svolto l'*iter* di contestazione in questa forma.

FRAGALÀ. Però lei non sa se è stato interrogato o meno ritualmente dalla dottoressa Pradella, come pare che risulti da un'intervista.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, ci è stato detto che la dottoressa Pradella ha sentito, con quelle forme che il dottor Salvini ci ha spiegato, Zorzi in un luogo di Parigi.

SALVINI. Qui il problema è quando si usano parole di sintesi, soprattutto quelle che hanno un'immediata possibilità di essere riportate sui giornali, su argomenti molto vasti e che dovrebbero essere oggetto di una spiegazione ampia, che spesso il giornalista non è in grado di fare perchè in un'intervista non si riesce a rendere. La parola «depistaggio» applicata all'appunto del 17 dicembre 1969 è esatta e nel contempo non lo è. È esatta perchè nel momento in cui nelle varie vesti di quell'appunto, e credo che ce ne siano due versioni ed anche due giorni diversi, in cui cambia leggermente...

FRAGALÀ. Io ho letto come lei sa molto bene la sua sentenza-ordinanza.

Il mio quesito sul significato di un depistaggio o meno riguarda un fatto concreto. Quando qui si afferma «quando Ventura fece il nome di Delle Chiaie è stato un depistaggio» non c'è niente da interpretare; o il nome di Delle Chiaie è stato fatto per un depistaggio oppure no.

SALVINI. Non vorrei perdere il filo del discorso. Stavo parlando dell'appunto Aginter Press e vorrei spiegarmi una volta per tutte, perchè altrimenti si usa la medesima parola in modo giusto e in modo sbagliato. Nell'appunto del 16-17 dicembre c'è la descrizione di un gruppo di persone, con una catena di comando, che possono aver ispirato, organizzato ed eseguito gli attentati a Milano e Roma e in particolare in quest'ultima città. Dove sicuramente l'appunto è un depistaggio - e questo è spiegato tra l'altro molto bene in quel libro di Rubini che ho citato

- è quando indica queste persone, Guerin Serac, Robert Leroy, Merlino Mario ed altri, come (a seconda delle due versioni di due giorni successivi) prima filocinesi e poi, se non sbaglio, anarchici. Questo è palesemente un depistaggio, perchè la storia umana personale e politica di Guerin Serac, combattente in tutte le guerre per la difesa dei valori occidentali nel mondo e di Robert Leroy, combattente nelle Waffen Waggen e nelle SS, sicuramente è una storia di uomini dell'estrema Destra, quindi è un camuffamento della realtà. Invece può non essere un depistaggio, e qui vi sono indagini in corso con alcuni elementi di riscontro, la circostanza che quella organizzazione dell'Aginter Press, che non è nè anarchica, nè filocinese, bensì porta avanti valori di Destra occidentale, può essere stata, in base alle sue capacità di coordinare, addestrare e ispirare elementi di Destra dei vari paesi europei, parte, sotto forma di ispirazione o di impulso, per attentati in Italia e negli altri paesi. Questo è possibile.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione. Che cosa c'è di misterioso? Merlino va a fare insieme ad altri nella Grecia dei colonnelli un corso di infiltrazione nei gruppi anarchici. Quando abbiamo interrogato Maletti, è stata la prima cosa che ci ha voluto dire e poi ci ha spiegato perchè ce lo aveva detto subito.

FRAGALÀ. C'è qualcosa di misterioso perchè appena due giorni fa su un quotidiano nazionale i due pubblici ministeri di riferimento dichiarano l'uno che ci sono indagini con risultati particolarmente significativi sulla *'ndrangheta* e sulla mafia dietro la bomba di piazza Fontana del 1969, l'altro del depistaggio. Se lei mi consente, ci sono elementi strani.

CALVI. Collega Fragalà, li abbiamo interrogati un mese fa e in parte hanno risposto. Non vedo perchè adesso il quotidiano «La Padania» debba diventare una fonte privilegiata rispetto agli interrogatori che noi abbiamo condotto.

FRAGALÀ. Per la verità, della mafia e della *'ndrangheta* dietro la bomba alla Banca dell'Agricoltura in questa Commissione, a meno che non mi fossi distratto, dalla dottoressa Pradella non ho saputo nulla. Perchè dice che li abbiamo interrogati? Li abbiamo interrogati ma non ci hanno detto niente.

CALVI. Sulla Aginter Press.

FRAGALÀ. Sì, è vero, ma il problema della mafia e della *'ndrangheta* non è stato sollevato.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito.

FRAGALÀ. Vorrei rivolgere un'altra domanda al dottor Salvini. Lei sicuramente sa che recentemente la stampa ha ripreso quella famosa intervista a Video Music del 1992, resa da Renato Curcio. La giornalista Marcella Andreoli su Panorama del 15 agosto 1996 riprende questa vi-

ceda, dicendo che le Brigate rosse - come Curcio aveva dichiarato nel 1992 - fecero un'indagine interna nell'autonomia, nella sinistra extraparlamentare e nei gruppi terroristici sulle responsabilità della strage di piazza Fontana. In quell'articolo che riprende l'intervista si legge: «L'ordigno era stato posto nella banca da Pietro Valpreda con la collaborazione di tutto il gruppo anarchico della Ghisolfa. Pinelli si era effettivamente suicidato buttandosi dalla finestra della questura di Milano perchè pesantemente coinvolto. Queste sono le conclusioni di una inchiesta, svolta all'interno delle Brigate rosse che non fu resa pubblica perchè ai più faceva comodo far ricadere la responsabilità sulla destra. Queste dichiarazioni rese da un brigatista rosso al giudice Mastelloni di Venezia furono trasmesse già nel 1991 ai giudici di Catanzaro, allora competenti per la strage».

Le vorrei chiedere: le dichiarazioni sia del brigatista interrogato dal giudice Mastelloni sia di Renato Curcio e Franceschini sono state trasmesse nella sua inchiesta? Se ne è occupato? Le conosce?

SALVINI. No. Il brigatista era Michele Galati. Ricordo che il dottor Mastelloni negli anni 1991 e 1992 trasmise la copia di questo interrogatorio e di un altro atto alla Procura. Il dottor D'Ambrosio ebbe un fascicolo per un po' di tempo con questi due atti che non erano particolarmente corredati, erano solo una trasmissione da collega a collega. Non li ho mai avuti fisicamente nel mio processo perchè sono rimasti quel fascicolo che era in Procura. Erano «atti relativi» trasmessi da Venezia. Non credo che abbiano avuto particolari sviluppi. Tuttavia, mi sono incuriosito dopo aver letto l'articolo di Panorama di questa estate e sono andato a leggere la sentenza relativa. Non mi ricordo - forse l'onorevole Calvi lo ricorda - se era della Corte d'assise di Catanzaro in primo grado nel processo Fachini-Delle Chiaie o della Corte d'assise d'appello. Questa vicenda è ampiamente esaminata perchè l'atto del dottor Mastelloni non andò solo al dottor D'Ambrosio ma anche alla Corte d'assise. Non so se era di primo o di secondo grado, non lo ricordo. Nel mio archivio ho cercato e ho letto quel pezzo della motivazione della sentenza di Catanzaro Fachini-Delle Chiaie - che, peraltro, assolve gli imputati - e ho notato che sono stati fatti alcuni atti a cascata per interrogatori di riscontro con alcuni brigatisti (ad esempio, se non vado errato, c'era Bonavita). I giudici nelle motivazioni della sentenza valutarono quelle indicazioni generiche e non attendibili.

CALVI. Era l'ordinanza di rinvio a giudizio di Roma.

SALVINI. Per quanto riguarda le motivazioni di Catanzaro, in questi anni non le ho avute ma quanto è stato scritto su Panorama nell'agosto di quest'anno sembrava un falso *scoop* estivo, nel senso che si trattava di atti comunque già oggetto di un esame molto recente. Credo che l'ultima sentenza sia del 1992.

FRAGALÀ. A lei quindi non risulta che Renato Curcio sia stato mai interrogato su questo argomento?

SALVINI. Non ricordo se tra i brigatisti, tra i possibili apportatori di notizie sulle indagini delle Brigate rosse, ci fosse o meno Renato Cur-

cio. Ricordo sicuramente Bonavita e, se non sbaglio, un certo Tommei, il cui nome ricordo perchè ho avuto alcuni processi contro l'Autonomia operaia. Era questo un esponente della controinformazione milanese. Non ricordo se la Corte sentì Curcio, chi era presente a quel dibattimento lo può ricordare. A me non sono arrivati gli atti. Mi sembra che siano domande da rivolgere ai miei colleghi. La questione mi imbarazza in quanto si tratta di notizie per me di carattere giornalistico.

PRESIDENTE. Con il permesso del collega Fragalà, vorrei dire una cosa che probabilmente scandalizzerà il collega Calvi. Dal mio punto di vista, se si dovesse accertare un qualche coinvolgimento del gruppo 22 marzo o nelle bombe romane o nella bomba milanese della stessa notte, complessivamente il quadro cambierebbe poco. Di una cosa sarei certo: quello che succede in Italia dal 1969 al 1984 non fu un fatto di anarchia. Se il gruppo 22 marzo è stato coinvolto, era un gruppo infiltrato fino alla cima dei capelli, perchè due componenti erano poliziotti, un altro era un elemento di destra che si era introdotto. Se qualcuno anarchico puro è stato in qualche modo coinvolto in questa vicenda - ai fini della ricostruzione che è il nostro compito, in quanto non siamo una corte di giustizia - non dico che non cambierebbe nulla ma cambierebbe comunque poco.

SALVINI. C'è un libro di Chesterton scritto all'inizio del secolo su un gruppo di anarchici a Londra, i cui nomi erano Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì. Sono nomi in codice e il titolo del libro è «L'uomo che fu Giovedì»; si scopre che dei sei cinque sono poliziotti e uno è un anarchico. È un libro che quasi prefigura gli avvenimenti della nostra epoca.

PRESIDENTE. Sapevamo che i poliziotti erano due. Non mi ricordo adesso quale uomo degli apparati dell'ufficio Affari riservati ci ha dichiarato che c'era un terzo poliziotto. Alla fine, i non poliziotti sono pochi.

FRAGALÀ. Dottor Salvini, fra gli inquirenti lei è stato il primo che ha individuato e interrogato Carlo Digilio. Lei è stato il primo che ha appreso e poi reso noto in un atto istruttorio che Carlo Digilio era soprannominato «Zio Otto». Credo che Francesca Mambro e Valerio Fioravanti siano stati interrogati nell'estate del 1995 nella caserma dei Ros di Roma di cui è comandante il colonnello Mario Mori. Sono stati interrogati proprio sulla vicenda che era stata resa nota nel processo di Bologna, secondo cui Mambro e Fioravanti si trovavano a Padova il 2 agosto 1980 con Cavallini e la sua compagna Flavia Sbrogliavacca. Lei ha inviato il testo dell'interrogatorio di Siciliano ma non quello di Carlo Digilio...

SALVINI. Oggi vi ho portato una parte, ma si tratta di poche pagine.

FRAGALÀ. Carlo Digilio ha confermato di essersi incontrato con Cavallini a Padova il 2 agosto 1980?

SALVINI. Desidero fare qualche passo indietro altrimenti sfuggono alcuni passaggi. Eventualmente, per una risposta che coinvolge interrogatori non miei, possiamo secretare la risposta o l'inizio della risposta.

PRESIDENTE. La procura di Bologna ci ha inviato moltissime carte.

FRAGALÀ. Non le ho viste.

SALVINI. Già nel processo che abbiamo citato più volte questa sera Fachini-Delle Chiaie poi istruito da Le Donne che nasce dalle dichiarazioni di Calore soprattutto era emerso un elemento ancora frammentario riportato da due collaboratori in forma di indicazione importantissima ma generica. Dicono cioè: apprendemmo in carcere che il fornitore - la parola può avere una valenza anche nel senso di manipolatore di colui che si occupava di qualcosa - degli esplosivi usati per gli attentati più gravi in particolare quelli del 1969, era un certo zio Otto del Veneto. Era questi che li procurava o li utilizzava per il gruppo di Freda. Si tratta di una nozione importantissima ma appesa ad un filo.

C'era qualche elemento iniziale che portava ad individuare zio Otto in Digilio, dall'inizio perchè c'era una frase sfuggita a Maggi in un interrogatorio anche se dubitativa. Comunque la persona da qualche elemento iniziale viene identificata in Carlo Digilio. La questione si ferma lì, addirittura il collega Le Donne indizia Digilio di concorso in strage ma lo proscioglie in istruttoria in quanto afferma che probabilmente si tratta di Otto ma gli elementi sono così vaghi che non si può fare altro, come giudice istruttore, che proscioglierlo e consegnare al futuro quello che hanno detto, credo, Calore, Latini e Aleandri, insomma due o tre collaboratori.

Nel 1992 il Digilio arriva in Italia espulso da Santo Domingo e comincia a fare dichiarazioni di uno spessore sempre maggiore che però, essendo ricche di novità, rappresentano forse la prima voce nuova e diretta sulla destra (infatti gli altri collaboratori avevano riferito fatti appresi in carcere, erano anche persone di dubbia attendibilità) e racconta fatti nuovi di una certa importanza, parla del casolare di Paese, di spostamenti di armi, di contatti, ma si capisce che è una collaborazione ancora incompleta. Gli si chiede se lui è Otto o zio Otto e lui risponde di no. Gli si contesta che la sua figura gli esplosivi, il Veneto, i contatti con Padova, la frase sfuggita a Maggi fanno sembrare che sia proprio Otto, sembra che ben si incastri il suo ruolo in quel soprannome. Ma di fronte a ciò si ha una negazione che sembra nascondere un punto di rottura: se sono Otto tutto quello che egli ha fatto io l'ho fatto e non posso più essere un collaboratore timido e incompleto.

Nel 1995 ho fatto una sorta di rastrellamento e ho ascoltato tutti, quelli di Ordine nuovo addirittura quelli dei Nar e due persone che erano a Santo Domingo con Digilio e avevano una militanza metà politica, metà malavitoso e che mi erano capitate in un processo per rapina istruito a Milano. Essi avevano collaborato, per cui ho chiesto loro se Digilio a Santo Domingo veniva chiamato Otto, se sapevano di questo soprannome che magari non avevano detto prima perchè in un contesto malavitoso era di scarsissimo interesse. Sono riuscito a raccogliere così

qualcosa come dieci o dodici dichiarazioni positive - compresi Mambro e Fioravanti - secondo le quali il soprannome di Digilio era Otto. Tre mesi dopo nell'autunno del 1995 in occasione di una grossa svolta nella collaborazione Digilio ammette di essere Otto: ero il camerata soprannominato Otto. Da quel momento i comportamenti attribuiti ad Otto e cioè di essere il fornitore, quello che preparava, vengono ammessi: è stato proprio il colpo alla sveglia, il piccolo giro di vite che ha consentito di aprire un varco che poi si è molto esteso.

FRAGALÀ. Quindi Digilio ha ammesso di essersi incontrato...

SALVINI. Le ho raccontato la prima parte che è quella di rilievo per noi perchè, nel momento in cui ha ammesso di essere Otto, ha ammesso anche tutto quello che quest'ultimo aveva fatto. Prima si era tenuto un passo indietro: li vedevo fare ma operavo poco. È una tipica forma della prima fase della collaborazione che non è infrequente.

FRAGALÀ. Quindi zio Otto era il 2 agosto a Padova.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,05.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,08.

FRAGALÀ. Ho letto in un rapporto del Ros che è stata trasmessa un'informativa del Sid che viene definita di una certa rilevanza investigativa e che sostiene che il Ministero dell'interno nel contesto di una politica dell'antifascismo opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla Dc, volta ad arginare l'organizzazione Ordine nuovo, aveva creato il Movimento Ordine nero. Il Ministero dell'interno aveva approfittato del fatto che i movimenti giovanili nazionalisti esposti alla violenza di sinistra erano desiderosi di reagire e quindi questi movimenti erano stati utilizzati per una serie di attività. Ebbene si dice sempre in questa informativa del Sid che nella strage di piazza della Loggia a Brescia un certo estremista avesse accettato l'incarico del Ministero dell'interno e poi si parla di Giancarlo Esposti e della sua tragica fine a Pian del Rascino. Le chiedo pertanto sulla base di questo rapporto stilato per lei e di questa informativa del Sid cosa può riferire alla Commissione?

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 22,10.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,13.

FRAGALÀ. Dottor Salvini, lei ha attribuito la responsabilità della strategia della tensione a Ordine nuovo, alla cellula veneta; ora vorrei chiederle se lei ha tenuto conto di una certa storia di Ordine nuovo, il quale è stato oggetto di studio, di approfondimento di una storiografia e

sono state analizzate le sue riviste. Ordine nuovo nasce nel 1950 come centro studi e i suoi massimi dirigenti - Pino Rauti, Paolo Andriani, Marcello Perina e Giulio Maceratini - rientrarono nel Movimento sociale nel 1969, mentre Clemente Graziani insieme ad Elio Massagrande, a Salvatore Francia e ad altri costituirono il Movimento politico di Ordine nuovo.

Ora, dato che alla base del suo scenario processuale c'è la dichiarazione di Martino Siciliano, a me ha incuriosito questo e desidero sapere se lei ha compiuto l'accertamento. Martino Siciliano, secondo Rauti, non ha mai fatto parte di Ordine nuovo, almeno fin quando Rauti non rientrò nel Movimento sociale nel dicembre del 1969. Anche Massagrande, che è braccio destro di Graziani, ha sempre sostenuto che neppure nel movimento politico di Ordine nuovo dal dicembre del 1969 in poi ha mai militato Siciliano, il quale non figura in nessuno dei processi definiti in Cassazione, nei quali furono condannati responsabili del movimento politico Ordine nuovo per ricostituzione del disciolto partito fascista. Siciliano non figura neppure tra gli imputati assolti.

Nei suoi interrogatori di Siciliano che lei ci ha mandato...

SALVINI. Li avete avuti integralmente.

FRAGALÀ. Sì, li abbiamo avuti. In tali interrogatori, a un certo punto Siciliano afferma di aver scritto a Rauti nel secondo semestre del 1972 e di essere stato sospeso da Ordine nuovo proprio a seguito di quella lettera a Rauti. Tale circostanza è chiaramente falsa e mendace per due motivi. Primo perchè non potevano esistere sospensioni da un movimento che non prevedeva iscrizioni nè tessere di sorta - risulta dagli atti processuali - e poi perchè Rauti nel 1972 era già da tre anni rientrato nel Movimento sociale italiano insieme a Maceratini, Andriani Marcello Perina ed altri; quindi, evidentemente Siciliano non poteva scrivere a Rauti, nè Rauti sospenderlo da Ordine nuovo nel 1972. E ancora. Questa dichiarazione di Siciliano appare contraria alla logica, alla ragionevolezza e alla verità storica dei fatti, perchè il 21 dicembre del 1969 dal passaggio del gruppo di Rauti al Movimento sociale nasce il movimento politico di Clemente Graziani, movimento politico Ordine nuovo. Siciliano, quindi, non aveva aderito al movimento di Rauti prima del 1969; sostiene di essere stato sospeso da Ordine nuovo nel 1972 da Rauti, quando Ordine nuovo nel 1972 era invece diretto da Graziani.

Allora lei mi può dire se, rispetto a queste evidenti incongruenze di carattere logico e cronologico, ha fatto un accertamento per capire il motivo per il quale Siciliano abbia detto questa non verità o questa bugia?

SALVINI. Sono due aspetti che cercherò di illustrare brevemente. Innanzitutto sia nei verbali di Siciliano sia di altre persone imputate (fra l'altro c'è una testimonianza molto ricca di un altro giovane di cui non cito il nome, ma comunque sempre mestrino, che ha reso cinquanta pagine di dichiarazione in piena consonanza con quelle di Siciliano, in quanto hanno fatto un lungo pezzo di strada insieme, in particolare compiendo insieme gli attentati alla scuola Slovena di Trieste e al cippo di confine di Gorizia nonchè condividendo la detenzione di armi ed

esplosivi del gruppo, quindi è un collaboratore di seconda linea che conferma pressochè tutto quello che ha detto Siciliano sui fatti operativi) emerge, dicevo, dai verbali di Siciliano una circostanza molto banale ma assolutamente logica sul piano dell'operatività di un gruppo simile, che è la seguente. Ordine nuovo sicuramente è un gruppo che si pone - parliamo fino al 1969 - in uno schieramento estremamente radicale e politico, al cui interno le attività illecite vengono sviluppate e sicuramente vivono. Due sono le tecniche di immediata difesa delle possibili azioni repressive di tipo giudiziario. La prima è quella di avere pochissimi iscritti, nel senso che, se una cellula ha sei, sette uomini che sono in grado di operare sul piano illecito, conviene che al massimo uno o due siano iscritti, perchè un'eventuale azione repressiva possa consentire di sostenere agli altri quattro o cinque di non aver mai fatto parte di Ordine nuovo, ma di essere simpatizzanti di destra o del Movimento sociale, magari per attività di carattere culturale, o in palestre per arti marziali, in modo da salvare il massimo numero di militanti da azioni repressive, anche di stampo ideologico, come per esempio un'accusa di ricostituzione del partito fascista. Sono, queste, accuse di opinione che però, in mancanza di una iscrizione formale a Ordine nuovo sono le prime a cadere e pertanto la non iscrizione protegge indipendentemente dal fatto che siano accuse giuste o sbagliate ed io ritengo per più versi sbagliate.

Lui dice che era uno di quelli che non si iscriveva. Addirittura si verificano situazioni come quella di Venezia dove vengono iscritti due uomini un po' più anziani, innocui, in modo che i veri militanti operativi non compaiano. Non solo, si utilizza questa tecnica «a carciofo» per cui quello che conta è il nucleo interno ad un circolo che appare come circolo culturale o come palestra, per esempio, di arti marziali. Ricordiamo che a Mestre, il gruppo...

FRAGALÀ. La domanda è un'altra.

SALVINI. Visto che posso rispondere, questa volta rispondo e collaboro. Per esempio, a Mestre, il luogo dove si riuniva il gruppo denominato «Circolo Ezra Pound», circolo di studi anche di carattere esoterico, ufficialmente non riporta il nome di Ordine nuovo, in modo da poter utilizzare, secondo una tecnica abbastanza tipica, strutture associative culturali o sportive al fine di poter svolgere un'attività in riunioni riservate con una certa copertura.

Per quanto riguarda i fatti da noi citati, ricordo che avevo compiuto un accertamento alla Questura di Venezia in ordine a questa sospensione che avrebbe coinvolto una serie di persone, non solo Siciliano ma anche Zorzi e Andreatta. C'erano sette militanti in tutto, alcuni sospesi, altri radiati, per i quali vi era una sospensione a tempo determinato o indeterminato. Essa è stata trovata addirittura nella casa di un amico di Zorzi che l'aveva tenuta fra le carte da conservare per eventuali iniziative giudiziarie, perchè si trattava di una persona che seguiva i processi per conto di Zorzi.

Siamo in presenza, quindi, di questo provvedimento che coinvolge sette persone, solo che l'inesattezza sta nel fatto che la sospensione non è decisa da Ordine nuovo ma dal Movimento sociale. Però dato che la

componente umana e amicale di Ordine nuovo, pur con l'ingresso nel partito, rimane la stessa, tale sospensione è da leggersi in questo senso: «sospeso dal Movimento sociale, corrente ex-Ordine nuovo». Se all'interno di un partito ci sono tre o quattro raggruppamenti ideali storici...

PRESIDENTE. Ma Rauti in quel momento apparteneva al Movimento sociale?

FRAGALÀ. Al Movimento sociale, certo.

PRESIDENTE. Ma che ruolo aveva, tale da poter sospendere qualcuno?

FRAGALÀ. Appunto, nessuno.

SALVINI. Rauti era uno di coloro che facevano parte del partito e nell'organo locale poteva addivenire alla decisione di poter sospendere questi elementi. Quindi deve leggersi: «sospesi dal Msi, cioè alcuni di noi della corrente di Ordine nuovo»; perchè chi fa parte di Ordine nuovo, anche quando rientra nel Msi, si sente sempre di appartenere a questa corrente, perchè permane quella comunanza amicale, di stile e di ideologie che lo differenzia moltissimo da un elemento che può, per esempio, provenire dal gruppo di Michelini.

Questa è una piccola imprecisione che però tradisce la fedeltà e la comunanza rimasta in questi militanti.

PRESIDENTE. Correnti e spazi aperti....

SALVINI. È un accertamento presente negli atti, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Io però non capisco. Evidentemente, svolgendo questa inchiesta, lei si è fatto una cultura politica su Ordine nuovo e sugli organigrammi. Quando Siciliano ha detto questa bufala, perchè non gliel'ha contestata? Perchè nel momento in cui Siciliano afferma che nel 1972 viene sospeso da Ordine nuovo, da Rauti, perchè scrive a Rauti, un interlocutore che conosce la storia non può fare a meno di pensare che si tratta di una bufala.

SALVINI. In 270 pagine di verbale, ci sono cali di attenzione anche da parte dei giudici istruttori. Non ho difficoltà a riconoscerlo. Credo che sia all'inizio del verbale. Se lei mi dice la data, posso confermarlo.

FRAGALÀ. Non riesco a trovarla.

SALVINI. Deve trattarsi comunque del 1994.

FRAGALÀ. Egli dice di aver scritto a Rauti nel secondo semestre del 1972.

SALVINI. No, sto parlando della data dei miei verbali. Anche sul mero piano di istruttoria «vissuta» soprattutto all'inizio dei verbali badammo a raccogliere un massimo numero di elementi sui fatti concreti, sulle bombe, sugli attentati, sulle complicità dirette. Ovviamente, tante parti storiche sono state poi approfondite in moltissimi interrogatori che assommano poi, alla fine, a 270 pagine. Soprattutto all'inizio si mettono a punto i pilastri dei fatti materiali.

Il fatto che ho tralasciato la contestazione immediata è da attribuire ad una mia esigenza di proseguire rapidamente sui fatti.

FRAGALÀ. Prendo atto. Un'altra stranezza che ha colpito chi studia e segue queste vicende sul piano storico è che lei ha ritenuto che un gruppo ordinovista potesse essere un braccio armato della Cia e degli americani. Se si leggono tutte le pubblicazioni di Ordine nuovo dal 1950, tutta la collezione di «Noi Europa», il giornale di Ordine nuovo, quando Ordine nuovo diventa centro studi sotto il nome di «Ordine nuovo Nuova Azione - Anno Zero», quando diventa movimento politico, se si leggono poi numerosi opuscoli tra cui «Processo alle idee» e tutta una serie di atti giudiziari del processo definito in Cassazione, ebbene, si può riscontrare che la matrice ideologica e politica di Ordine nuovo è sempre nettamente antiamericana, ritenendo l'imperialismo americano e il suo braccio armato e segreto, cioè la Cia, - così si esprimevano - come i nemici e gli avversari politici principali di Ordine nuovo equiparati all'Unione Sovietica e al Kgb.

Come ha potuto ritenere possibile, che rispetto ad una pubblicistica politica ed ideologica così ortodossa e costante, ci fosse stata invece questa contaminazione?

SALVINI. Onorevole, si tratta di un argomento cui abbiamo accennato per inciso, proprio nell'ultima audizione; mi ricordo che su tale punto c'è un passaggio nel mio intervento conseguente ad una domanda.

PRESIDENTE. Partecipano al convegno dell'Istituto Pollio del 1965.

FRAGALÀ. Ma quella è una sciocchezza. Il Presidente si è innamorato del convegno dell'Istituto Pollio e crede così di risolvere i problemi della storia italiana riportando sempre quella che è una sciocchezza per gli storici. Poi, naturalmente, chi si occupa di altro può dire tutto quello che vuole.

PRESIDENTE. Per carità, ma mi sembra difficile sostenere che chi partecipasse a quel convegno - cosa seria o poco seria che fosse - potesse essere, nel 1965, animato da spirito antiamericano.

FRAGALÀ. Ma io sto parlando di Ordine nuovo a partire dal 1950. Io ho anche partecipato ai convegni dell'estrema sinistra e non per questo sono diventato di sinistra.

CORSINI. A prescindere dalle conclusioni che Fragalà trae, ho constatato che ampia parte della letteratura di Ordine nuovo è indubbiamente antiamericana. Per esempio è anche israeliana e filopalestinese.

FRAGALÀ. Sempre.

SALVINI. Vorrei dare una breve risposta. Onorevole, come lei sa da buon conoscitore di questi eventi storici, l'argomento è enorme. Provo a fare due notazioni. Intanto determinate attività che possono rientrare in un rapporto di sinergia con strutture formative straniere non coinvolgono, a livello consapevole, l'enorme maggioranza dei militanti. Lei avrà senz'altro letto le 270 pagine su Martino Siciliano e, per esempio, Martino Siciliano è uno di quei militanti che compie attentati convintissimo di compierli per la rivoluzione nazista. Sono però sufficienti pochi elementi in ciascuna cellula operativa o in determinati punti per utilizzare quello che avviene in altro verso.

Sostengo fermamente che il 95 per cento dei militanti fosse convinto di difendere esclusivamente una ideologia di tipo europeo, relativa cioè ai valori che conosciamo, e che questo tipo di contatti rimanessero sicuramente sconosciuti.

In secondo luogo, nonostante quello che lei dica sia sicuramente vero a livello di documentazione ideologica (c'è addirittura tutta una tendenza di interesse per una cultura esoterica ed orientale riscontrata anche in questa istruttoria), ricordo che proprio durante la discussione è stato detto che quando si è nel momento in cui la scelta di campo si fa pressante perchè i paesi dell'Africa, dell'Asia e, forse dell'Europa cadono uno dopo l'altro, o possono cadere nelle mani, comunque, del nemico maggiore che è il comunismo, può essere operata la scelta tattica di stringersi ad un ambiente militare di destra, che costituisce l'ultimo argine rispetto a quello che è visto come il male assoluto. Questo emerge da moltissime considerazioni, anche se le pubblicazioni possono rimanere quelle di pura fedeltà alle ideologie che sicuramente....

PRESIDENTE. Lei, nel corso della precedente audizione ha detto testualmente: «Qui si colloca un po' l'antinomia che esiste all'interno di Ordine nuovo che è una organizzazione che ha sicuramente alla sua nascita una fortissima carica ideologica e culturale propria, non inventata, anche con una certa profondità di pensiero che non va nascosta, perchè bisogna anche leggere quello che viene scritto in quel settore e che non è affatto di basso livello sul piano culturale; ripeto, si tratta di una profonda carica ideologica che è ovviamente anticomunista, ma anche anti-borghese, anticapitalista e di critica al sistema degli Stati moderni in cui l'economia prevale sulla morale, sullo spirito e così via; quindi una struttura che ben sarebbe lontana comunque da una concezione americana e atlantica dello Stato». E alla mia domanda su quando la conversione all'atlantismo avvenne, lei rispose: «C'è un momento in cui tra queste affermazioni diciamo culturali di principio, che si uniscono tra l'altro a passioni collegate all'esoterismo - come poi è tipico di una certa ideologia - per uno spiritualismo...» e poi andiamo a finire sul giapponese. Oggi lei ha chiarito l'aspetto tattico.

SALVINI. Abbiamo in tutta la nostra istruttoria il reclutamento in massa di ufficiali nazisti, a partire dal 1946, da parte delle reti americane. Persone che hanno combattuto fino all'ultimo per Hitler, per un Nuovo Ordine Europeo, nel giro di un anno passano al servizio degli americani, da Hass a Dollman, tutti quelli recuperati dalla stessa rete. Questo avviene in un arco di tempo brevissimo a fronte di un pericolo forse ancor più imminente e incombente. quello del '48.

Ultimo esempio, pensiamo a quella che è l'organizzazione che precede l'Aginter Press e da cui l'Aginter Press attira la maggior parte dei suoi militanti più esperti, cioè l'Oas, in cui convivono elementi fascisti, di destra, sicuramente legati all'estrema destra, con elementi che hanno fatto la Resistenza, entrambi però decisi a difendere in termini di valori occidentali quello che al momento è il baluardo bianco in Africa.

FRAGALÀ. Ma quanto lei ci ha detto oggi e anche precedentemente, non corrisponde alla realtà della documentazione perchè - il professor Corsini me ne può dare atto - Ordine nuovo è sempre stato prima e più antiamericano e molto meno e dopo anticomunista. Quindi la sua affermazione che l'anticomunismo era il coagulo non è calzante per chi conosce la storia di Ordine nuovo, per chi ha studiato le pubblicazioni. Quelli di Ordine nuovo sono sempre per prima cosa stati antiamericani e molto meno e sempre dopo anticomunisti. Se questa quindi è la sua idea, io la rispetto, ma contrasta con la Storia.

Un'altra illogicità rispetto allo studio dei documenti su Ordine nuovo e delle sentenze mi risulta dalla sua impostazione, ed è questa: su Ordine nuovo vi sono state innumerevoli inchieste giudiziarie e Ordine nuovo fino al 1969 è stata sempre un'organizzazione culturale e politica alla luce del sole. Su Ordine nuovo, prima e dopo il 1969 hanno indagato le questure ed i carabinieri di tutta Italia, su disposizione del dottor Vittorio Occorsio che condusse due famose istruttorie. Addirittura Ordine nuovo fu giudicato in tribunale da Mario Battaglini e Virginio Anedda con la famosa sentenza del 24 gennaio del 1968 che mandò assolta la maggior parte degli imputati per assenza di episodi di violenza. Ebbene, in tutti questi anni di indagini e di approfondimento ai raggi X della organizzazione Ordine nuovo mai è venuto fuori un episodio di violenza. Una volta messo fuori legge, il 23 settembre del 1973, per la legge Scelba, Ordine nuovo si ricostituì sotto la sigla di Anno Zero, le cui attività furono sempre di volantaggio, manifestazioni, giornali. Durò circa un anno e poi fu di nuovo sciolto. L'unico episodio di violenza politica rivendicato da Ordine nuovo fu l'omicidio del sostituto procuratore Vittorio Occorsio, compiuto il 10 luglio del 1976 da Pier Luigi Concutelli, quando Ordine Nuovo era già sciolto e quindi clandestino. Rispetto a questa vicenda di tipo storiografico, politico e anche giudiziario, con una serie enorme di accertamenti ed investigazioni, le chiedo sulla base di quali elementi di fatto lei ha invece ritenuto come scenario possibile quello sostenuto da Martino Siciliano.

SALVINI. Non è uno scenario solo sostenuto da Martino Siciliano o da altri testimoni. C'è il fatto che allora mancava chi collaborasse in qualsiasi forma con l'autorità giudiziaria. Basta vedere come questo scenario ora fornito con innumerevoli dettagli da numerosi testimoni che si

autoaccusano di fatti è assolutamente consonante con quello di cui si è saputo, per esempio, su una delle cellule più importanti, quella di Milano che per un incidente fu colta sul fatto con una bomba che doveva saltare su un treno. Senza quell'incidente non ci sarebbe stato mai chi ne avrebbe parlato. Per 15 anni non c'è mai stato un testimone. Quelle indagini furono svolte in completa assenza di testimoni, mentre quelle di oggi, moltissime, sono confortate da tanti riscontri. Per la questione della Scuola Slovena ci sono quattro ammissioni.

PRESIDENTE. Si è mai accertato quale fu la fonte M.i.a. e di Maletti per questa vicenda?

SALVINI. Io parlo dell'episodio del 1969, la fonte di cui lei parla riguarda l'episodio del 1974.

FRAGALÀ. Io le fornisco, dottor Salvini, elementi storiografici che sono accertati e condivisi o da destra o da sinistra...

PRESIDENTE. Non anticipiamo qui la discussione che faremo. Le tesi del dottor Salvini sono note. Capisco che lei non le condivida, ma sono queste.

FRAGALÀ. Io mi sto ponendo da un punto di vista critico per fornire al dottor Salvini una serie di informazioni e capire e sapere se lui le ha valutate.

PRESIDENTE. C'è un capitolo della mia relazione che tratta tutta la vicenda di Ordine nuovo. Su quello ci misureremo.

FRAGALÀ. Per capire: lei conosce la sentenza sulla strage di piazza Fontana di Catanzaro del 1989, quella relativa a Delle Chiaie. Lì c'è il famoso episodio che ho visto ripreso di Fausto Fabruzzi. Si pone qui la questione che il 19 aprile del 1969 ci fu lo sciopero nazionale dei treni e che lei continua ad indicare come uno dei presenti alla riunione di Padova del 18 aprile 1969 il Fausto Fabruzzi di Avanguardia nazionale. Mi chiedo allora quali indagini nuove lei ha svolto rispetto agli accertamenti di quella sentenza del 1989 che dimostravano l'impossibilità da parte del Fabruzzi, proprio per lo sciopero nazionale delle ferrovie, di trovarsi alla riunione di Padova. Partendo alle ore 14 e passando per Mestre non sarebbe mai potuto giungere a Padova e soprattutto non avrebbe potuto essere presente presso la Cassa di risparmio di Rieti, a Catanzaro, dove lei sa fu prodotto un certificato di servizio inoppugnabile.

Ora vede, rispetto a dati cronologici e storici documentali, che sono stati accertati dalla storia e da una sentenza giudiziaria definitiva, con documenti ineludibili, il fatto che lei mi dice, nella sua sentenza-ordinanza, che invece Fausto Fabruzzi era presente alla riunione di Padova quel giorno, a questo punto le chiedo: qual è la novità probatoria che le fa scrivere questo?

SALVINI. Lei si riferisce alla prima ordinanza?

FRAGALÀ. Sì, alla prima ordinanza.

SALVINI. Non ricordo il passaggio.

FRAGALÀ. La seconda ordinanza io non l'ho letta.

SALVINI. Ci sono evidentemente indicazioni in questo senso da parte dei testimoni. È una parte che ha trasmesso la Procura questa. Posso dire che è un soggetto su cui sono emersi alcuni altri elementi che ne inquadrano maggiormente il ruolo all'interno della struttura di Avanguardia nazionale.

FRAGALÀ. Allora io le chiedo, proprio per la cordialità che nutro nei suoi confronti, se, rispetto a dati obiettivi, documentali, insuperabili, accertati anche giudiziariamente, c'è l'indicazione, diciamo del testimone, che dice una cosa contraria e continua a ripetere la sciocchezza che Fabruzzi faceva parte di quella riunione a Padova mentre non ci poteva essere, a questo punto le pongo il problema se il fatto che il Sismi dia cinquantamila dollari a Martino Siciliano prima che costui collabori, e questi comincia a collaborare dopo aver ricevuto i cinquantamila dollari, non rende inquinata, incredibile e inattendibile una fonte; esattamente come in passato si rivelò inquinata e inattendibile la fonte Ciolini a cui allora il compianto senatore Spadolini, presidente del Consiglio dei ministri ordinò, sulla strage di Bologna, di dare cinquanta milioni perchè dicesse la sciocchezza che Gelli era l'organizzatore della strage di Bologna e tutto quello che lei conosce e conosciamo noi tutti. Invece si trattava di un millantatore che truffò cinquanta milioni al presidente Spadolini e al Servizio segreto. Questo è il tema, perchè io su una serie di elementi ho controllato Martino Siciliano e documentalmente dice cose inattendibili. Se poi i tempi, gli scioperi nazionali, la storia di Ordine nuovo, le documentazioni sono tutte cose false, e c'è sotto una dietrologia che invece fa diventare attendibile uno che prende cinquantamila dollari prima di collaborare, è questo l'interrogativo che io le pongo.

SALVINI. Le rispondo molto semplicemente: del possibile ruolo di Fausto Fabruzzi negli avvenimenti più importanti, in particolare come uomo importante di Avanguardia nazionale, non parla affatto Martino Siciliano ma ne parla Vincenzo Vinciguerra. Quindi l'esempio non è calzante. Ne parla il Vinciguerra in quanto egli stesso aveva fatto parte di Avanguardia nazionale. Siciliano non ha parlato di nessuno di Avanguardia nazionale, così come nessuno degli elementi ordinovisti del veneto ha mai parlato di elementi di Avanguardia nazionale. Ne ha parlato invece il Vinciguerra. Quindi lei ha attribuito dichiarazioni al Siciliano...

FRAGALÀ. Io facevo l'esempio di Siciliano e di Ciolini...

SALVINI. Non parla Siciliano di Fabruzzi.

PRESIDENTE. Si tratta del problema del compenso che ha ricevuto.

FRAGALÀ. Ho domandato se non ritenga questo pericoloso.

SALVINI. Non lo ritengo pericoloso perchè l'intera storia dell'operato di Zorzi, il quale ebbe tra l'altro facilità a fare un prestito di trenta miliardi pronta cassa a Maurizio Gucci (certamente ucciso poi in circostanze diverse, che nulla hanno a che fare con il prestito di Zorzi) la capacità dimostrata dall'intero gruppo di intimidire i testimoni, di comprarli a suon di denaro e di minacciarli quando necessario, come è emerso anche dalle intercettazioni della Procura della Repubblica, ha reso assolutamente legittimo l'intervento d'urgenza all'estero, come funzionari del Servizio hanno fatto, a tutela della persona che poteva essere soggetta a gravi rappresaglie, e che aveva la famiglia non in Italia ma in un altro continente. Dalle intercettazioni della Procura della Repubblica risulta esattamente, da parte degli uomini di Mestre che erano rimasti nel territorio, questa precisa affermazione: «Abbiamo sbagliato: o gli davamo un mare di soldi subito, o un colpo di pistola calibro nove. Loro sono arrivati prima».

PRESIDENTE. Certo il fatto dei collaboranti che ricevono forti compensi in danaro crea qualche problema. Anche Baldassarre Di Maggio pare che abbia avuto forti contributi economici.

FRAGALÀ. Quello li ha avuti prima e dopo.

PRESIDENTE. Però ha fatto catturare Riina.

FRAGALÀ. Ha accusato Andreotti!

PRESIDENTE. Diciamo che sono spade che tagliano dai due lati. Ringrazio il dottor Salvini per la sua pazienza e la sua collaborazione che sempre ha con questa Commissione. Non spetta a me fare valutazioni complessive, devo dire però che l'indagine del dottor Salvini continua a sembrarmi quella che ci ha consentito più ampi squarci su questo mondo sotterraneo che diventa sempre più chiaro.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 22,50.

